

CARITAS TICINO



Pasqua di Resurrezione

[...] Solo nei testimoni del Signore possiamo incontrare il Signore risorto e, se vogliamo, condividere quella novità di vita di cui essi, nonostante difetti e debolezze, fanno esperienza. Affinché ciò avvenga, occorre la capacità di riconoscere al di là di ogni apparenza, il fascino di una presenza, quella del Risorto, nella carne di chi gli appartiene. Nella sua seconda Lettera ai Corinti Paolo dice: «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» (4,7). Intravedere questa potenza straordinaria è possibile a condizione di non essere accecati dalle proprie misure (questa è la povertà di spirito) e di avere dal Signore il dono di riconoscere la sua presenza (questa è la fede). [...]

Don Giuseppe Bentivoglio (pag.4)

L'augurio di Caritas Ticino

Caritas Ticino augura buona Pasqua con una copertina speciale dedicata a un capolavoro fiammingo: il Polittico dell'Agnello Mistico di Jan e Hubert Van Eyck. Perché un'organizzazione cattolica che cerca di tradurre nel quotidiano la dimensione della carità evangelica, in due occasioni all'anno si ferma a contemplare Gesù Cristo: a Natale la sua nascita e a Pasqua la sua resurrezione. Se contemplare la nascita può forse essere più facile, la resurrezione ci chiede uno sforzo maggiore per cogliere lo straordinario messaggio e non cadere in un trionfalismo sbagliato. La resurrezione canta la bellezza assoluta, intravista dagli apostoli sul monte Tabor; la bellezza che l'arte ci trasmette è forse l'anticamera di questa esperienza di pienezza completa e definitiva.

Con l'augurio che la Pasqua del Signore diventi anche la nostra



Van Eyck 1432

La Carità nella verità



di
MARCO FANTONI

In

questo 2019 ricordiamo importanti fatti avvenuti nella nostra storia. Per quella recente ne cito un paio rilevanti: i 50 anni dello sbarco dell'uomo sulla luna e i 30 anni della caduta del Muro di Berlino. Due avvenimenti che ancora oggi segnano lo sviluppo umano.

Ma a proposito di sviluppo umano e soprattutto di sviluppo integrale umano, come anniversario desidero ricordare l'uscita, 10 anni or sono, dell'enciclica di papa Benedetto XVI *Caritas in Veritate*. Per Caritas Ticino questo documento della Dottrina sociale della Chiesa cattolica è stato sicuramente una pietra miliare, in modo particolare per gli aspetti dedicati al pensiero economico in esso contenuto, tanto che gli abbiamo dedicato una rubrica con 103 interventi video * di diversi specialisti per far comprendere meglio e divulgare l'essenza di questo testo; penso tra gli altri, al professor Stefano Zamagni e al professor Luigino Bruni che ben hanno sviscerato la profondità del pensiero del Papa emerito che negli anni passati, ma ancora oggi, ci aiuta a tradurre nella nostra quotidianità l'approccio come impresa sociale.

Un'enciclica che, oltre a servire come formazione a noi operatori, ci ha permesso di sviluppare il pensiero sociale della Chiesa al nostro interno, capire che un'economia sana al servizio dell'uomo è uno strumento che coniuga pensiero sociale e pensiero economico non mettendoli in contrap-

posizione come se fossero due eterni nemici, bensì due vie complementari che contribuiscono alla costruzione del bene comune.

Ricordo che l'uscita di *Caritas in Veritate* avveniva proprio nei momenti di forte recessione economica causata, in quegli anni, dagli effetti negativi del mercato immobiliare statunitense provocati dalla crisi dei *subprime* e che, dunque, ribadiva con forza e convinzione il patrimonio della Dottrina sociale e i valori etici dell'impresa, ma in particolare l'obiettivo della coerenza del credo cristiano con l'impegno lavorativo a favore della dignità della persona. Come ci ricorda al punto 25 il Papa emerito: «Il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità: "L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale"».

Ma tutto questo punto richiama l'attenzione all'essere umano e alla sua protezione sociale e in esso possiamo trovare valorizzazioni del sistema in cui viviamo: «La mobilità lavorativa, associata alla deregolamentazione generalizzata, è stata un fenomeno importante, non privo di aspetti positivi perché capace di stimolare la produzione di nuova ricchezza e lo scambio tra culture diverse», ma anche messe in guardia per non degenerare e considerare l'uomo unicamente come strumento di produzione: «Tuttavia, quando l'incertezza circa le condizio-

ni di lavoro, in conseguenza dei processi di mobilità e di deregolamentazione, diviene endemica, si creano forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell'esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio. Conseguenza di ciò è il formarsi di situazioni di degrado umano, oltre che di spreco sociale».

Parole di valori universali che risuonano ancora oggi attualissime legate anche alla nostra piccola realtà che si trova anch'essa integrata nel processo di globalizzazione e dal quale dovrebbe assorbire le potenzialità che esso offre. Ritenere allora che la persona rimane al centro del nostro pensare e dell'azione conseguente è anche mettere in atto quelle azioni economiche e sociali che creano ricchezza attraverso il non facile compito della creazione e mantenimento di posti di lavoro con salari dignitosi. Alla politica e alla società civile il compito di porre le condizioni per poterle attuare, a noi quello di continuare a coltivare nell'impegno quotidiano la Carità nella Verità.

A tutti gli auguri di una vera Pasqua di Resurrezione. ■

Editoriale

aprile



* **IL PENSIERO ECONOMICO
IN CARITAS IN VERITATE**

Rubrica video di Caritas Ticino

Economisti e studiosi aiutano a comprendere l'enciclica *Caritas in veritate* per cogliere lo straordinario pensiero economico nel testo di Benedetto XVI
stagione 2009-2010, 103 puntate, disponibili online sul canale youtube di Caritas Ticino

Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
MARCO FANTONI

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO, STEFANO FRISOLI,
SILVANA HELD, VERA GIUFFRIDA, DANI NORIS,
ROBY NORIS, GIOVANNI PELLEGRINI, FULVIO PEZZATI,
CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,
MIRKO SEBASTIANI, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel. 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
DON GIUSEPPE BENTIVOGLIO, FRANCESCO FABRES,
ALBERTO GANDOLLA, LAURA PICCARDI

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino; www.flickr.com

Foto di
AAVV, ROBY NORIS, CHIARA PIROVANO,
CRISTIANO PROIA

Tiratura
5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

**Qualunque versamento
dà diritto all'abbonamento**

Rivista online su: caritas-ticino.ch



SOMMARIO

2019
marzo

- 1 **Editoriale**
di Marco Fantoni
- 4 **Pasqua di Resurrezione**
Testimoni di una vita nuova
di don Giuseppe Bentivoglio
- 6 **Sei parole per volare a Pasqua**
Il Vangelo in casa - rubrica video
di Dante Balbo
- 8 **Il politico dell'Agnello Mistico**
Hubert e Jan van Eyck
di Chiara Pirovano
- 10 **Abiti usati per lottare
contro la povertà**
Programma occupazionale
di Marco Fantoni
- 12 **Ritrovare il lavoro,
non bastano gli slogan**
Programma occupazionale
di Stefano Frisoli
- 14 **Attività neofite,
una formazione vincente**
Programma occupazionale
di Stefano Frisoli
- 18 **Sfide ed opportunità
del mercato del lavoro**
Digitalizzazione e lavoro
di Laura Piccardi
- 20 **Digitali si nasce o si diventa,
non s'impara**
Digitalizzazione e lavoro
di Roby Noris
- 22 **Facciamo due conti**
Indebitamento e dintorni
di Silvana Held
- 24 **Poveri noi**
Povertà in Svizzera
di Dante Balbo
- 26 **Povertà, un discorso di fratellanza**
di Dani Noris
- 28 **La bellezza nella fragilità**
*Corso di formazione per i volontari
in relazione con gli anziani*
di Dante Balbo
- 30 **Come in cielo, così in terra**
Nuova Lettera Pastorale di mons. Lazzeri
di Dante Balbo
- 32 **Nativi americani in Ticino**
Incontro con Nina e Nolan Berglund
di Roby Noris
- 34 **La solidarietà attraverso i confini
storie di volontariato tra Como e Ticino**
Incontro di riflessione, domenica 24 febbraio
di Marco Fantoni
- 36 **Haiti, il dolore di un popolo
invisibile al mondo**
News dal progetto Diocesano ad Haiti
di Francesco Fabres
- 38 **Memoria, consapevolezza,
responsabilità**
di Fulvio Pezzati
- 40 **Musica senza frontiere**
*LaB-Ora, un laboratorio musicale per favorire
integrazione, scambi interculturali,
amicizia e solidarietà*
di Dani Noris
- 42 **100 anni di OCST 1919 - 2019**
*Un secolo di solidarietà con i lavoratori
fra dialogo, mobilitazione e lotta*
di Alberto Gandolla
- 44 **Una Chiesa amabile
e una speranza viva**
Incontro con il Cardinale Angelo Scola
di Dante Balbo
- 46 **Santa Tecla di Iconio**
di Patrizia Solari



In copertina

Il politico dell'Agnello Mistico, 1426-1432,
Hubert e Jan van Eyck

(immagine interno: © Scala Firenze)



volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il II° Pilastro

L'altra cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie imprese ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI
SOCIALMENTE RESPONSABILI ethos



Telefono: 091 922 20 24
e-mail: info@ftp2p.ch

www.ftp2p.ch

Via Peri 6, CP 5616 - 6901 Lugano

PASQUA DI RESURREZIONE

TESTIMONI
DI UNA VITA NUOVA



di
don GIUSEPPE
BENTIVOGLIO

La Pasqua di Gesù, ovvero il suo passaggio dalla morte alla vita, costituisce, come i credenti sanno, l'avvenimento fondamentale del quale ogni anno facciamo memoria, cercando di crescere nella consapevolezza del suo significato. Mentre gli uomini cercano di individuare la strada che bisogna percorrere per realizzare la propria umanità e nello stesso tempo costruire un mondo migliore, a noi tutti, mentre siamo in queste faccende affaccendati, viene detto che un uomo ha vinto la morte.

Lungo i secoli riecheggia l'annuncio di un fatto che sorprende e sconcerta. Ci rendiamo conto che non possiamo ignorare una notizia così sconvolgente e nello stesso tempo ci rendiamo conto che di questo fatto, accaduto secoli fa, dobbiamo fare un'esperienza in modo da verificarne la veridicità. Che fare? Non si tratta di compiere un'indagine storica, avvalendoci di qualche docu-

mento a nostra disposizione, ma di imbatteci nel fatto stesso in modo da poterlo conoscere ed eventualmente accogliere.

In altre parole: abbiamo una sola possibilità, quella di incontrare il Signore risorto. Non ci possiamo, infatti, accontentare della notizia, ma dobbiamo renderci conto del fatto che viene annunciato. Affinché ciò sia possibile, deve imprevedibilmen-

te accadere quanto scrisse a suo tempo Kafka: «*Colui che non abbiamo mai visto, eccolo qui seduto*» (*Il castello*).

A questo punto ci chiediamo: quale concretezza assume per tutti noi, mentre ancora siamo in questo mondo, il Signore risorto? In che modo la resurrezione di Gesù mi raggiunge, per cui a determinate condizioni posso fare la sua esperienza?

Negli *Atti degli Apostoli* leggiamo che Pietro, immediatamente dopo la discesa dello Spirito Santo, alle persone che gremivano la piazza, parlando di Gesù, dice che «*Dio lo ha resuscitato e noi tutti ne siamo testimoni*» (2,32). La testimonianza, di cui parla Pietro, in che cosa consiste? Consiste nel fatto che il Signore risorto gli ha trasmesso mediante lo Spirito una vita nuova, gli

ha trasmesso la sua stessa vita (che le Scritture chiamano *gloriosa*). Partecipando ad essa Pietro è diventato una creatura nuova: il Signore risorto, rinnovando la sua umanità, lo rende sua immagine, per cui Pietro guarisce, alla Porta Bella del Tempio, lo storpio, dando in tal modo continuità all'opera dello stesso Gesù. Pur restando sempre lo stesso, Pietro è diventato un altro, è diventato

Solo nei testimoni del Signore possiamo incontrare il Signore risorto e condividere quella novità di vita di cui essi, nonostante difetti e debolezze, fanno esperienza

un uomo diverso: di questa diversità parla Paolo quando dice: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20a). La resurrezione di Gesù trova in questa novità di vita la sua documentazione. In altre parole: solo nei testimoni del Signore possiamo incontrare il Signore risorto e, se vogliamo, condividere quella novità di vita di cui essi, nonostante difetti e debolezze, fanno esperienza. Affinché ciò avvenga, occorre la capacità di riconoscere al di là di ogni apparenza, il fascino di una presenza, quella del Risorto, nella carne di chi gli appartiene. Nella sua seconda lettera ai Corinti Paolo dice: «*Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi*» (4,7). Intravedere questa *potenza straordinaria* è possibile a condizione di non essere accecati dalle proprie misure (questa è la povertà di spirito) e di avere dal Signore il dono di riconoscere la sua presenza (questa è la fede).

Auguro a tutti di ricevere dal Signore questa grazia affinché la sua Pasqua possa diventare anche la nostra. Buona Pasqua! ■



Il Vangelo in casa



IL VANGELO IN CASA IN QUARESIMA

Il Vangelo in casa, mons. Pier Giacomo Grampa e Dante Balbo dalla Fondazione Sant'Angelo di Loverciano. Un paesaggio suggestivo per orientarsi nei territori dell'anima. Il Vescovo Emerito ci guida iniziando proprio dal termine Quaresima, tutt'altro che passato di moda, se riscoperto nel suo senso profondo.



SEI PAROLE PER VOLARE A PASQUA

LA RUBRICA VIDEO DI CARITAS TICINO **IL VANGELO IN CASA** RACCONTA IL **TEMPO DI QUARESIMA** CON MONS. PIER GIACOMO GRAMPA



di
DANTE BALBO

La rubrica *Il Vangelo in Casa*, con il suo duplice significato di annuncio che entra nelle case degli spettatori televisivi o del web su youtube, riportato sulle pagine di *Catholica* con la penna di Cristiano Proia, che ne cura anche le riprese video, si muove in Tempo di Quaresima nel suggestivo scenario della Villa Turconi a Castel San Pietro, che oggi ospita la *Fondazione Sant'Angelo di Loverciano*, istituto di accoglien-

za per ragazzi con difficoltà. Ospite della casa è anche il vescovo emerito Pier Giacomo Grampa. Con lui viviamo la via quaresimale attraverso i Vangeli di questo tempo liturgico, che ha scelto di sintetizzare in sei parole che ci guidano per scoprire che Quaresima non è sinonimo di piccoli fioretti o di un modo desueto di vivere la fede, ma un itinerario esistenziale per ritrovare la novità sconvolgente della Pasqua che non cessa di cambiare la vita di molte persone anche nel terzo millennio. Dalla sua intuizione cogliamo qualche perla.

Quaresima

PRIMA DOMENICA (Lc 4,1-13)

Il Vangelo della prima domenica ci mette a confronto con le tentazioni di Gesù che sono le tentazioni

dell'uomo: mangiare senza lavorare, «*Di che queste pietre si trasformino in pane*»; possedere senza meritare, «*Tutto quello che vedi sarà tuo*»; vincere senza combattere: «*Buttati giù che gli angeli verranno a salvarti*». Ben venga la Quaresima a farci riflettere su egoismo, orgoglio, superficialità, presunzione, invidia e su tutte le altre tentazioni che distruggono o, se vinte, portano a pienezza la vita dell'uomo.

Trasfigurazione

SECONDA DOMENICA (Lc 9,28b-36)

La Quaresima è il cammino per realizzare anche in noi una Trasfigurazione, per far emergere nelle parole, nei gesti, nelle opere la luminosità della vita divina che ci viene comunicata, a trasformare l'opacità del nostro vivere quotidiano in una

dimensione di luce, di serenità, in un supplemento d'amore, di comunione che faccia dire come a Pietro: «*Signore, è bello essere qui con te! Vuoi che costruiamo tre tende?*».

Discernimento

TERZA DOMENICA (Lc 13,1-9)

Dio non è rappresentato dal padrone che, non trovando frutti da tre anni, dice al suo fattore: «*taglialo!*» Mentre il vignaiolo paziente, fiducioso e saggio risponde: «*Aspetta, voglio lavorare ancora un anno attorno a questo fico*». Un discernimento di speranza, di fiducia, di pazienza. Non rassegnato, non sconfitto, ma impegnato, alacre. La speranza in un cambiamento che però non viene da sé, richiede lavoro e impegno, conversione!

Sguardo

QUARTA DOMENICA (Lc 15,1-3.11-32)

La parabola del Padre Misericordioso ci invita a verificare i nostri sguardi: su noi stessi, su Dio, sugli uomini. Chiede di non avere sguardi corti, superficiali, ma lunghi, profondi, che vanno oltre gli interessi e le pretese e costruiscono rapporti completamente nuovi, di perdono e d'amore.

Ipocrisia

QUINTA DOMENICA (Gv 8,1-11)

L'episodio evangelico è la situazione della donna sorpresa in flagrante adulterio. Agli accusatori non interessava niente della donna, la facevano un pretesto per mettere in difficoltà Gesù. Ecco l'ipocrisia: nascondere sotto intenzioni buone, la grettezza e la cattiveria del cuore. Scriveva Simone Weil:

«*Mettere la legge prima della persona è l'essenza della bestemmia*». Una bestemmia contro l'uomo e contro Dio.

Autentica

DOMENICA DELLE PALME

(Lc 22,14-23.56)

Così gli ambrosiani chiamano la Settimana Santa. In questo itinerario di giorni autentici e santi, nei quali lo Sposo Cristo è sottratto alla Chiesa Sposa per esserle ridonato nella gloria sfolgorante della sua risurrezione, i fedeli sono chiamati a contemplare il Volto dell'Amato con più intenso ascolto della Parola e più viva partecipazione alla preghiera liturgica, senza timore di sprecare l'unguento prezioso del proprio tempo e della propria vita. ■



Hubert e Jan van Eyck IL POLITTICO DELL'AGNELLO MISTICO



di
CHIARA PIROVANO

CHE SI PREDILIGA DEFINIRLO *TARDOGOTICO* OPPURE *RINASCIMENTO*, FU IL QUATTROCENTO NEDERLANDESE CHE VIDE FIORIRE RIGOGLIOSA LA PITTURA DEI CELEBRI *MAESTRI PRIMITIVI*: TRE GENERAZIONI DI ARTISTI FIAMMINGHI CHE PORTARONO IN EUROPA UN'ARTE NUOVA IN CUI NATURALISMO E REALISMO SI ACCOMPAGNARONO ALLA PIENA PADRONANZA DELLA TECNICA AD OLIO DI CUI NON FURONO GLI INVENTORI MA, CERTAMENTE, I MAGGIORI SPERIMENTATORI E SPECIALISTI.

Insieme a Robert Campin e Rogier van der Weyden, **Jan van Eyck** (1390 ca - 1441) fornì i lineamenti tipici della pittura nederlandese: un linguaggio fatto di superfici lisce e traslucide, perfette per tradurre le vibrazioni della luce ed ogni minimo dettaglio del mondo fisico con una precisione tale da portare lo spettatore a rivivere quell'*inganno* reso celebre, sia dai tempi antichi, dal mito di Zeusi e Parrasio. Legato alla corte dei duchi di Borgogna, in particolare a Filippo il Buono per il quale fu, non solo pittore ufficiale, ma anche consigliere e diplomatico, Jan van Eyck lavorò anche per numerosi nobili e borghesi. Tra le opere del nostro artista, giunte sino a noi in numero cospicuo, la principale e più famosa resta il polittico di Gand che pubblichiamo in copertina. Destinato alla chiesa di San Giovanni a Gand (poi cattedrale di San Bavone) fu commissionato da un nobile e proprietario terriero, Joos Vijd, e da sua

moglie, Elisabeth Borluut, nel 1426. Nel 1823 fu scoperta un'iscrizione, sul bordo inferiore della cornice originale, in cui si dichiarava che la struttura d'insieme era stata concepita e iniziata da Hubert Van Eyck, fratello maggiore di Jan, ma l'opera era stata terminata da Jan van Eyck nel 1432. Difficile, se non impossibile, individuare quali parti abbia realizzato Hubert, sia per la sua morte prematura avvenuta nel 1426, sia perché, purtroppo, non si conserva di quest'artista nessun'altra opera certa. Capolavoro di fama mondiale, il polittico con l'*Adorazione dell'Agnello Mistico*, (oggetto dal 2012 di una formidabile campagna di restauro affidata al Royal Institute for Art Patrimony di Bruxelles, tuttora in corso) è un'opera monumentale: alto 3,5 metri e largo 4,6 metri, è dipinto su entrambi i lati, e affronta, nel suo complesso, il tema della redenzione e glorificazione del Redentore introdotta dalle raffigura-



zioni esterne ed esplicitato nelle scene dell'interno. A battenti chiusi sul politico, più sobrio e austero, incontriamo San Giovanni Battista con l'Agnello di Dio e San Giovanni evangelista con il calice di veleno, entrambi rappresentati a *grisaille* come statue; inginocchiati a fianco, i due donatori, ritratti con un realismo superlativo. Nel registro superiore, l'episodio dell'Annunciazione: le parole dell'angelo sono a caratteri d'oro così come la risposta di Maria, le cui lettere sono disposte dall'artista a rovescio in modo che la frase proceda letteralmente verso l'Angelo. Nelle lunette, introducono l'Annunciazione quattro personaggi del vecchio Testamento che avevano predetto l'incarnazione di Cristo e la venuta del suo Regno: i profeti Michea e Zaccaria e le due sibille Cumana ed Eritrea. A battenti aperti, il polittico offre allo spettatore una composizione più eterogenea e complessa basata soprattutto sul testo dell'*Apocalisse* di San Giovanni (7,9): in alto, un maestoso Cristo, insediato sul trono, porta la tiara papale sul capo e la corona del potere temporale ai suoi piedi; ai lati, la Vergine e San Giovanni, intercessori dell'umanità. Di fianco, gli angeli musicanti; vicino ad essi, Adamo ed Eva, sorprendenti nella loro *vitalità*, dopo il peccato originale e, sopra di loro, realizzata a *grisaille*, la storia di Caino e Abele. Nel registro inferiore, i cinque pannelli formano un paesaggio paradisiaco in cui sei grandi gruppi di figure si dirigono verso l'altare al centro della scena. L'Agnello Mistico, poggiato sull'altare su cui si legge «*Ecce agnus Dei qui tollit peccata mundi*», riempie un calice con il sangue che sgorga dal suo petto,

alludendo al sacrificio di Gesù. Alcuni angeli in preghiera circondano l'altare e quattro di loro portano i simboli della passione di Cristo; alle loro spalle, edifici reali e inventati si stagliano all'orizzonte. Attorno all'agnello si dispone una folla di personaggi giunti per adorarlo: ci sono gli apostoli, santi e sante, pontefici, scrittori antichi, filosofi e profeti. In primo piano, una fontana, simbolo della sorgente della vita: sul bordo della vasca ottagonale corre la scritta «*hic est fons aque vite procedens de sede Dei + agni*» («questa è la fontana dell'acqua della vita, che procede dal trono di Dio e dell'agnello»); in effetti l'acqua fluisce proprio verso l'osservatore, verso il bordo inferiore, quindi verso l'altare della cappella Vijd, dove il sacerdote celebrava la messa. Nei quattro pannelli laterali, altri gruppi di persone s'avviano verso l'agnello per adorarlo: a destra i pellegrini, guidati da san Cristoforo e i martiri; a sinistra i *Cristi milites*, e infine i giudici giusti (unico pannello non originale del complesso: la tavola fu rubata nel 1934, quella odierna è una copia di Jef van der Veken). Il polittico di Gand, che oltre all'evidente riferimento al tema della Redenzione apre altri percorsi interpretativi, testimonia la maestria estrema con cui il nostro artista studiò e dipinse ogni minimo particolare: dai broccati degli angeli musicanti, agli alberi, agli edifici, perfino le criniere dei cavalli. E proprio sommando, con infinita pazienza, un particolare sull'altro, Jan van Eyck, forte della sua eccellente tecnica pittorica, raggiunse l'illusione del vero, dipingendo, con una perfezione di rado eguagliata, lo specchio del mondo visibile. ■



in queste pagine:

Il polittico dell'Agnello Mistico (Polittico di Gand) di Hubert e Jan Van Eyck, 1426-1432 Cattedrale di San Bavone, Gand (Belgio)

vari particolari



ABITI USATI PER LOTTARE CONTRO LA POVERTÀ

L'attività di *raccolta e recycling tessili* del Programma occupazionale di Caritas Ticino: uno strumento per il bene comune

di MARCO FANTONI

SIAMO UN'ORGANIZZAZIONE SENZA SCOPO DI LUCRO, MA COME IMPRESA SOCIALE IL LUCRO NEL SENSO POSITIVO ED ETICO DEL GUADAGNO, DEL VANTAGGIO MATERIALE, È PRESENTE. MA PERCHÉ UN'ASSOCIAZIONE COME LA NOSTRA SCEGLIE DI PRODURRE UN GUADAGNO?

Lo abbiamo già detto e scritto in precedenza; il commercio, gli affari, il guadagno, se sviluppati e prodotti in modo etico e sostenibile sono un contributo alla creazione di ricchezza, alla lotta contro la povertà, alla valorizzazione delle persone in difficoltà, alla costruzione del bene comune. Spaziamo via dunque quel vecchiume di pensiero che spesso ha accompagnato, nel passato ma anche nel presente, la nostra società. Il continuare a pensare che il business sia ad appannaggio dei soli capitalisti sfruttatori (che vanno educati ad un pensiero etico) non è vero. Il business, il commercio, gli affari sono uno strumento importante che abbiamo a disposizione e se lo utilizziamo per il bene di tutti, per il bene comune, è cosa buona. Allora anche l'utilizzo di oggetti, abiti e altro ancora a cui possiamo dare una seconda vita, che possiamo riutilizzare, rientrano nella logica e nel pensiero dell'economia circolare, nella green economy, un sistema che rimetta sul mercato, salvaguardano l'ambiente, prodotti riutilizzabili in forma produttiva generando, da una parte dei costi (di personale, logistica, affitti, ecc.) ma anche dei ricavi. L'impresa sociale si situa dunque a questo livello. Caritas Ticino da sempre ha scelto l'attenzio-

ne alla persona, alla sua dignità ed in particolare verso coloro che fanno più fatica ad avere un posto di lavoro, attraverso attività produttive.

Quella della raccolta e del riuso di abiti usati ne è un esempio. Ci sono molti modi di riutilizzare gli indumenti: gli scambi tra famiglie, consegnarli a negozi dell'usato, donarli ad associazioni varie, donarli mettendoli nei cassonetti presenti sul territorio. La maggioranza degli abiti trova così una circolarità. Quelli che noi riceviamo in dono sono valorizzati e venduti, nei nostri CATISHOP.CH e in genere nei negozi dell'usato, sono commercializzati con aziende che a loro volta li scelgono e li rivendono, sono donati per scopi umanitari, una parte è riutilizzata come strofinacci per l'industria e una parte dello scarto viene utilizzata per la produzione di pannelli isolanti per l'edilizia i CATI-EcoPhonoTherm; ne rimane una percentuale come spazzatura. Tutto questo ha un costo, ma anche dei ricavi. Si sviluppa dunque un commercio e il ricavato è immediatamente reinvestito nell'attività, nella nostra impresa sociale in particolare per creare posti di lavoro. Lo abbiamo fatto in più occasioni negli ultimi anni assumendo, anche grazie al ricavato dell'attività tessile, persone che in precedenza erano o in disoccupazione o in assistenza. È questo il risultato del business etico, quello di offrire opportunità di lavoro a chi non l'ha. Si tratta dunque di affrontare alla base il problema della povertà relativa. Il gesto del dono di un abito in un cassonetto, diventa pertanto un nobile gesto che contribuisce alla lotta contro la povertà in Ticino e alla costruzione del bene comune. ■

Prendiamo spunto da una segnalazione che afferma che gli indumenti tolti dai nostri cassonetti sono utilizzati dagli stessi addetti per essere venduti privatamente. **Specifichiamo che in Ticino solo i cassonetti verdi con la scritta CARITAS TICINO sono di nostra proprietà e gestione; tutti gli altri sono di altre organizzazioni con le quali noi non abbiamo alcun incarico di vuotatura né di rapporti di lavoro.** I nostri addetti vuotano i cassonetti e trasportano gli abiti alla centrale di Rancate dove vengono lavorati come indicato nell'articolo.





RITROVARE IL LAVORO: NON BASTANO GLI SLOGAN

Il problema però è davvero complesso e chi pensa di poter dare risposte semplici a problemi complessi, o non comprende fino in fondo il meccanismo, o strumentalizza la situazione di debolezza di questa parte della società per un tornaconto personale. L'analisi dei fenomeni sociali legati all'andamento del mercato del lavoro la lascio a chi ha le competenze per farlo, penso invece che sia nostro compito stare accanto a tutte quelle donne e uomini che in queste dinamiche si ritrovano quotidianamente. Certo ci sono tecniche di ricerca d'impiego che è bene conoscere come strumentario minimo per muoversi, ma queste alle volte non sono sufficienti perché, appunto, questo argomento implica una risposta complessa. Per chi come noi costantemente accompagna questi percorsi credo che in primis debba mettere in cam-

po ascolto e condivisione. Non fittizia o dovuta per mandato, ma data dalla possibilità di fare un pezzo di strada assieme.

In questo pezzo di vita credo sia possibile, se entrambe le parti lo decidono, riflettere sulla storia personale e professionale, sulle motivazioni e sui sogni, sulle aspettative e i vincoli delle diverse situazioni per immaginare spazi nuovi e concrete possibilità. Solo allora si potrà tentare un approccio operativo che sarà fatto magari di nuova formazione o di un posizionamento diverso nella ricerca del lavoro. Un diverso ambito professionale piuttosto che una prospettiva tutta nuova, forse chissà, una propria attività.

Chi pensa che tutto questo sia ridicolo ad uno slogan, magari gridato, credo vada nella direzione sbagliata e in ultimo non abbia scelto di stare davvero dalla parte di chi è escluso dal mondo del lavoro. ■

Durante il Programma occupazionale, con l'aiuto degli operatori di Caritas Ticino, si può riflettere sulla propria storia personale e professionale, sulle motivazioni e sui sogni, sulle aspettative per immaginare spazi nuovi e concrete possibilità di riqualifica professionale

IL PROGRAMMA
OCCUPAZIONALE
DI CARITAS TICINO:
CAMMINO, ASCOLTO
E CONDIVISIONE
NELLA RICERCA
DI NUOVI PERCORSI
PROFESSIONALI



di
STEFANO FRISOLI

Il tema del mercato del lavoro è un tema che quotidianamente troviamo riproposto in tutti gli ambiti mediatici e appena qualcuno scrive un post critico su un social qualsiasi si scatenano la ridda di commenti e lamenti

oltre che di critiche se non peggio. Si critica tutto: il sistema, le istituzioni, i datori di lavoro, gli organizzatori di misure attive, insomma tutti quelli che possono essere in qualche modo indicati come responsabili o quantomeno co-responsabili della situazione di disagio in cui versano migliaia di persone alla ricerca di un posto di lavoro. Se la critica in questa modalità lascia il tempo che trova, è altresì comprensibile lo smarrimento di chi si ritrova in un disagio, magari momentaneo, ma che disagio rimane.

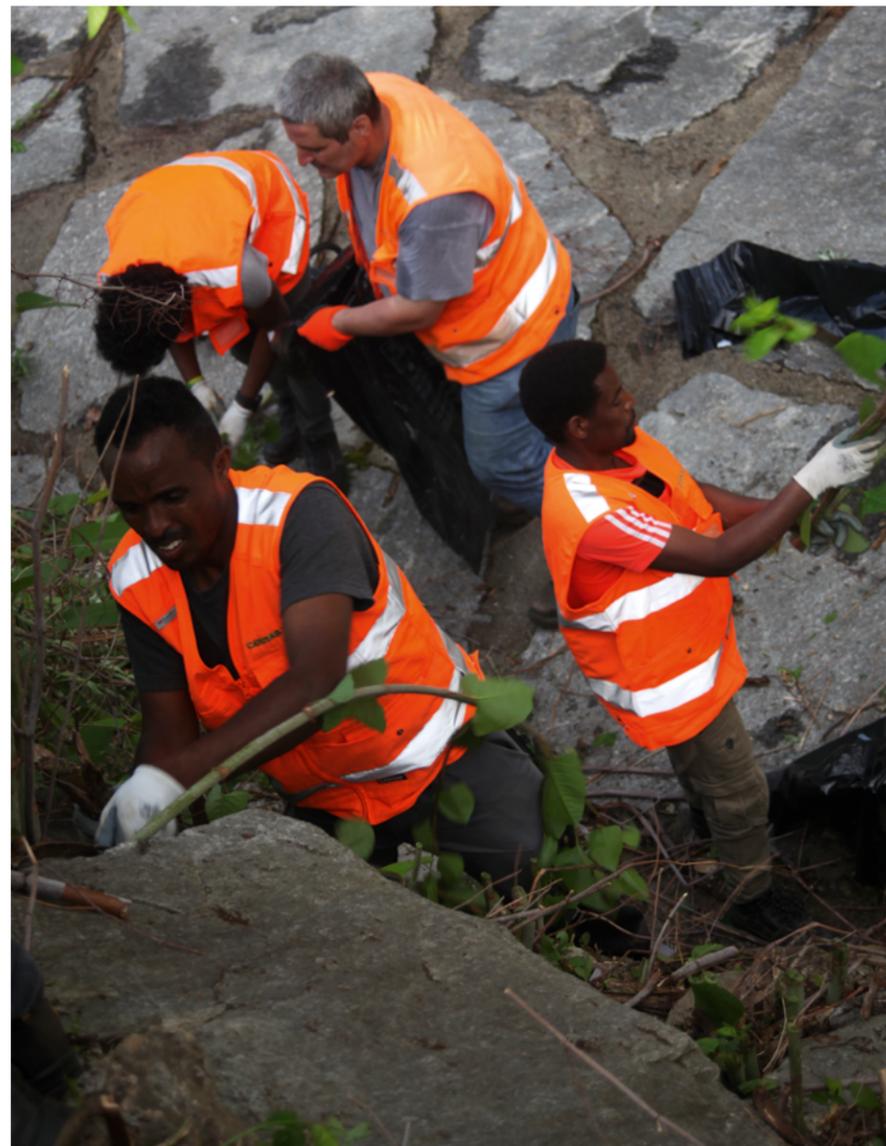


FRANZOSINI
forwarding and logistics services
www.franzosini.ch +41 (0)91 695 50 10

ATTIVITÀ NEOFITE: UNA FORMAZIONE VINCENTE

Lotta alle neofite invasive, un programma di lavoro e formazione al Programma occupazionale di Caritas Ticino

di STEFANO FRISOLI



Programma occupazionale, attività Neofite, Valle di Blenio

ne viene erogata sia dai capi squadra formati da anni di lavoro che dai forestali i ingegneri ambientali che seguono i cantieri come consulenti specializzati.

A questa formazione il DT ne ha affiancata un'altra, più teorica, che viene svolta una volta l'anno nel periodo invernale. Questa formazione si muove su un percorso di una decina di incontri con tecnici cantonali ed esperti del settore. Alla fine i partecipanti sostengono un esame di competenze e ricevono un Attestato cantonale che riconosce le conoscenze acquisite.

Mi ha sempre sorpreso come alla fine di un anno di lavoro-formazio-

ne, le persone coinvolte abbiano tutte mediamente raggiunto un grado di conoscenze specifiche molto elevato. La materia è tecnica e specifica e le competenze richieste passano dal riconoscimento delle piante invasive ai diversi metodi di lotta. Abbiamo sempre immaginato che formare persone in assistenza fosse un modo concreto di sostenere i percorsi di re-inserimento socio-professionale e in effetti la spinta verso una nuova dimensione professionale è molto alta in questo progetto che rappresenta nei fatti, un esempio molto interessante e molto efficace di incontro tra lavoro e formazione dedicata. ■

La spinta verso una nuova dimensione professionale è alta nel progetto Neofite che rappresenta un esempio molto interessante e efficace di incontro tra lavoro e formazione dedicata



CAMINADA

green&garden 1887

Caminada Sementi SA
Via al loco, 15
CH-6814 Cadempino
Svizzera

T + 41 (0)91 966 66 22
F + 41 (0)91 966 39 02
E negozio@
caminadasementi.ch

➔ www.caminadasementi.ch

Ogni primavera ci ritroviamo ad osservare compiaciuti i nostri prati che si riempiono nuovamente di fiori ma ad un occhio allenato però non sfugge che alcune delle piante che si possono osservare hanno una caratteristica particolare: sono piante non autoctone, ossia piante che arrivano nei nostri territori da lontano e di anno in anno, si moltiplicano ad una velocità maggiore delle piante indigene. Occupano così spazi sempre maggiori perché vincono la competizione, riducendo la biodiversità e creando però problemi di tipo ambientale e produttivo (con la perdita di superfici de-

stinate all'agricoltura). Sono definite piante *Neofite invasive* e dal 2015 il Cantone attraverso il Dipartimento del Territorio (DT) e il Dipartimento della Sanità e Socialità ha definito un nuovo piano di azione coinvolgendo due realtà sociali: l'associazione l'Orto di Muzzano e Caritas Ticino. Obiettivo di questa collaborazione è la lotta manuale cioè l'estirpazione di queste piante grazie al lavoro di persone al beneficio dell'assistenza.

In questi anni la mole di lavoro è decisamente aumentata e nel 2019 verranno attivate tre persone che sono diventate collaboratori stabili di

Caritas Ticino e quindi la prima evidenza del lavoro fatto è la creazione di tre posti di lavoro oltre ad una ventina di persone che lavoreranno in diversi cantieri distribuiti in tutto il Sopraceneri facendo base a Pollegio nell'azienda agricola biologica. Dal 2015 il focus sociale è stato quello di immaginare un percorso formativo che coinvolgesse una quindicina di persone all'anno al beneficio dell'assistenza.

La formazione nel tempo si è strutturata in due direzioni: una prima formazione on the job ossia pratica, che nasce dal confronto diretto con il fare quotidiano. Questa formazio-

perchè ogni storia
ha bisogno di qualcuno che la racconti

**“Pubblichiamo libri e riviste dedicati alla nostra terra,
alle nostre tradizioni e alla nostra gente e sosteniamo
gli autori ticinesi. Questa è la nostra missione”.**



I NOSTRI SERVIZI

PUBBLICAZIONE LIBRI E RIVISTE - DISTRIBUZIONE E PROMOZIONE - IMPAGINAZIONE E GRAFICA - EDITING - E-BOOK - ACQUISIZIONE PUBBLICITARIA

Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

Via Giovanni Maraini 23 6963 Pregassona Tel. +41 91 941 38 31 Fax +41 91 941 38 34 edizioni@fontana.ch www.fontanaedizioni.ch

**DOVE LA STAMPA SI
FA NOTARE**



Fontanaprint
la tua tipografia in Ticino

Via Giovanni Maraini 23
Tel. +41 91 941 38 21
info@fontana.ch

CH-6963 Pregassona
Fax +41 91 941 38 25
www.fontana.ch

SFIDE ED OPPORTUNITÀ FUTURE DEL MERCATO DEL LAVORO

DIGITALIZZAZIONE: CONSEGUENZE ED OPPORTUNITÀ NEL MONDO DEL LAVORO



Tablet check, foto di Poptika, shutterstock.com



di
LAURA PICCARDI

Il 25 gennaio 2019 ho partecipato all'evento *Il mercato del lavoro ticinese: tra presente e futuro*, promosso dal Dipartimento cantonale delle Finanze e dell'Economia, finalizzato a riflettere sull'evoluzione e le sfide future del mercato del lavoro ticinese, come pure sulle modalità d'azione per affrontare proattivamente tali cambiamenti. In particolare, ho trovato interessante l'intervento di Luca Maria Gambardella, direttore dell'Istituto Dalle Molle di Studi sull'Intelligenza Artificiale, il quale ha approfondito il rapporto tra digitalizzazione e occupazione, analizzandone minacce ed opportunità. Eccone le conclusioni: è un dato di fatto che

un grande sviluppo tecnologico sia in atto. Oggigiorno, infatti, risulta evidente l'influenza da esso esercitata in ambito comunicativo-relazionale e produttivo della nostra collettività tantoché, ormai, si parla di società dell'informazione e della conoscenza. È necessario, quindi, prendere coscienza di tale situazione e accettarla, senza dibatterne la legittimità. In caso di difficoltà d'interazione con le ICT (*Information and Communication Technologies*), si tratta di individuare alcune misure, strategie o schemi di comportamento diretti a comunicare e collocarsi efficacemente nei contesti di vita quotidiana e professionale.

L'innovazione non solo porterà a trasformazioni sempre più frequenti nei processi produttivi aziendali, a ristrutturazioni e all'affacciarsi di nuove professioni, ma contribuirà anche ad un aumento dei posti di lavoro

nel settore intellettuale, scientifico e comunicativo, a scapito dell'occupazione in ambito artigianale che, a causa dell'automazione di molte attività, diminuirà progressivamente. La manodopera tradizionale, di conseguenza, si confronterà con nuovi problemi a livello di collocamento professionale. Di fatto, per operare concettualmente, sarà necessario padroneggiare le tecnologie e aver conseguito un diploma o delle specializzazioni. Perciò chi non ne sarà in possesso rimarrà escluso più facilmente dal mercato del lavoro e si creerà un divario sempre maggiore tra persone più e meno qualificate. La formazione quindi assumerà un ruolo sempre più importante: fungerà da supporto nella comprensione dell'uso e della relazione da intrattenere con le tecnologie, nell'apprendimento di nuove professioni, ma soprattutto nell'ampliamento delle compe-

L'occupazione in certi settori, a causa dell'automazione, diminuirà progressivamente e la manodopera tradizionale si confronterà con nuovi problemi di collocamento professionale e sarà sempre più urgente padroneggiare le nuove tecnologie

tenze sociali e individuali necessarie a fronteggiare in modo costruttivo i mutamenti sociali e professionali. Mi riferisco, in particolare, all'apertura al nuovo, ai cambiamenti e all'auto-

critica costruttiva, intesa come base del proprio miglioramento, parimenti alla volontà di seguire percorsi di formazione continua. Ancora più importante risulterà essere lo sviluppo del pensiero critico, perché i media non solo modificano il modo di vivere ma, accanto alle agenzie educative tradizionali, fanno cultura, presentano valori, stili di vita, di interazione e consumo, mentalità, frammenti d'immaginario e contribuiscono quindi alla costruzione dell'identità personale. Allo scopo di favorire lo spirito analitico è opportuno, a mio parere, riflettere sull'incremento, all'interno delle scuole, della disciplina denominata *Media Education* che si occupa sia dell'educazione, sia

della didattica mediale. Soffermandosi sull'espressione *educazione ai media*, la si può definire un processo volto a rafforzare le capacità di accedere, analizzare, valutare e produrre messaggi veicolati dai nuovi media, consentendo, ad esempio, di distinguere, tra le informazioni presenti in rete, quelle veritiere da quelle inattendibili. Consolidare tale materia permetterà di forgiare giovani futuri lavoratori difficilmente influenzabili e abili ad orientarsi tra la realtà fisica e quella virtuale. Consentirà di non farsi sopraffare dalle macchine sempre più evolute, ma di collaborare con esse e, allo stesso tempo, rimanere al centro del processo, prendendo decisioni. ■

DIGITALI SI NASCE O SI DIVENTA NON S'IMPARA

Come superare
il temuto *digital divide*?
Divertendosi!



di
ROBY NORIS



Siamo nell'era digitale ma a seconda di cosa facciamo e chi frequentiamo possiamo avere una percezione totalmente diversa di questa realtà che definiamo una svolta epocale. Se siamo davvero digitali, *nativi* per età o *migrati* per interesse e passione, possiamo avere l'impressione che tutto il mondo funzioni secondo i nostri parametri di comunicazione. Sappiamo che ci sono dei nostalgici sul pianeta che non vivono in rete ma analogicamente, vanno a fare la spesa in antiquate strutture chiamate negozi e leggono libri cartacei che si possono anche prendere in prestito in luoghi obsoleti chiamati biblioteche; sappiamo che ci sono ma non li frequentiamo e quindi è come se non esistessero. Se invece non siamo digitali, anche se usiamo la posta elettronica e *googhelliamo* ogni tanto, pensiamo che i digitali siano dei dipendenti dalla tecnologia che hanno perso il senso delle cose. Oppure li guardiamo con invidia perché riescono a fare cose incredibili coi loro aggeggi tecnologici che chiamano *device*.

È un'immagine caricaturale che purtroppo non è distante dalla realtà: i due mondi comunicano poco e male. Spesso si semplifica il quadro imputandolo a questioni di adattamento generazionale per cui i giovani sono digitali e gli altri no. E questi non digitali dovrebbero fare dei corsi per imparare ad esserlo. Ma le cose non stanno affatto così.

La svolta digitale è stato un cambiamento di modo di pensare, di comunicare e di relazionarsi con la realtà, e non l'arrivo di un pacchetto di novità tecnologiche da scoprire col manuale giusto. Questo è il punto nodale che rende così difficile per i non digitali la trasformazione che ad esempio il mondo del lavoro richiede. Ma non è facile capire questa difficoltà in quanto siamo abituati da sempre al fatto che impegnandosi si può imparare tutto; quando però non c'è da imparare ma piuttosto da cambiare completamente modalità e parametri ben radicati, allora le

cose si complicano. Credo che molte difficoltà nascano da una differenza sostanziale nell'accedere alle informazioni prima dell'avvento della rete internet e dopo. La peculiarità della rete sono infatti i nodi che collegano e mettono in relazione tutto con tutto, per cui una informazione non è in un luogo unico identificabile come è stato per secoli, ma la si ottiene combinando elementi disparati che vengono collegati e permettono una sintesi dinamica e non statica. Il cambiamento necessario non è tanto l'adattamento a un diverso

sistema di immagazzinamento e di gestione delle informazioni ma soprattutto un cambiamento radicale nel modo di immaginare come cercarle e quali cercare davvero. Il parallelismo con la comunicazione è presto fatto: io non sono più un interlocutore che parla con qualcuno in un certo tempo e in un certo spazio ma sono integrato in un sistema complesso di entità che comunicano costantemente incrociando conoscenze, emozioni, dati, esperienze, espressioni artistiche, ecc. Credo che solo essendo nelle con-

dizioni giuste si possa fare l'esperienza personalissima del pensarsi digitali scoprendo allora di esserlo diventati. Non credo si possa imparare, ma si debba fare una esperienza di sintonia, di piacere, essenzialmente ludica, dove solo in seconda battuta diventano importanti anche delle nozioni tecniche che per altro si acquisiscono quasi per osmosi. I videogame credo siano un esempio straordinario di cosa deve avvenire per operare il salto digitale, nel senso che le sollecitazioni, la richiesta di velocità e di calcolo, la quan-

tità di dati da memorizzare e gestire, sono enormi ma nessun giocatore se ne accorge perché si diverte, e il suo cervello ce la fa benissimo, è fatto per fare molto di più di quello che gli si chiede normalmente. Come le nonne poco tecnologiche gestiscono bene le foto dei nipoti su complicatissimi smartphone, bisogna creare condizioni di piacere, di interesse e di soddisfazione per chi deve fare il salto digitale pena l'esclusione dal mondo del lavoro, magari facendo tornei online di qualche videogame di ultima generazione. ■

FACCIAMO DUE CONTI

Lotta
all'indebitamento:
l'importanza
di compilare bene
il proprio budget



di
SILVANA HELD

QUANDO CI SONO DEBITI, POCHI O TANTI, SI HA LA SENSAZIONE DI NON AVERE VIE D'USCITA. LA PRIMA TAPPA DA AFFRONTARE È VERIFICARE SE EFFETTIVAMENTE I DEBITI SONO TANTI O POCHI. PER FARLO È NECESSARIO COMPILARE UN BUDGET.

Sul sito di Caritas Ticino si trovano alcuni rimandi a siti che propongono formulari online, ma ci sono anche possibilità di acquistare fascicoletti già prestampati per scrivere tutte le entrate e le uscite mensili, oppure libretti più agili, detti *Takebo*. Ognuno troverà il modo più efficace alla propria situazione. Attraverso questo piccolo esercizio che richiederà un certo lavoro e un secondo passo che consiste nel tenere conto di tutte le spese che si fanno per alcuni mesi (sarebbe ideale un anno, ma anche tre mesi bastano), dallo spazzolino da denti all'acquisto di un

mobile, si avrà un panorama chiaro e realistico delle proprie capacità di rimborso per i debiti accumulati. Concretamente: sottratte, a tutte le entrate, tutte le uscite deve risultare un residuo per rimborsare i debiti. Se questo percorso è difficile da affrontare da soli, si può chiedere aiuto a un amico fidato, a un parente (meglio evitare, a volte), a un'associazione, a un consulente o a un fiduciario. La scelta dipende dall'entità del debito e dalla complessità della situazione: se ci sono poche fatture, senza precetti esecutivi, potrà essere sufficiente un amico, se invece la somma è importante e ci sono già precetti esecutivi, o un pignoramento dello stipendio, forse sarà più efficace l'aiuto di una persona competente e formata. In tutti i casi, chiedere aiuto è molto importante, sia per fare bene i calcoli, perché a volte quando ci sono dei debiti, si perde un po' la lucidità, sia perché in certi momenti, anche solo discutendo, si prende coscienza di

nuove alternative, di soluzioni non immaginate, o del fatto che effettivamente la via seguita fino ad allora, non era la più logica e, non ultimo, si condivide il peso del lavoro, anche se la responsabilità rimane a carico della persona che ha un debito.

Cosa non bisogna fare? Rimandare, non aprire le lettere, affidarsi a persone che promettono di risolvere il problema senza fatica e *come per magia*. Un debito si costruisce con il tempo e ci vuole del tempo per superarlo. Pensare che si possa risanare con una bacchetta magica, significa cedere e ammettere di non essere capaci. Questo non è vero. Ci vuole impegno, serietà, rinunce, ma si può affrontare. Prima si affronta più ci si dà possibilità di uscirne, se si aspetta troppo, si rischia di fare molta più fatica.

A chi chiedere? Nel sito di Caritas Ticino si trova una pagina dedicata alla lotta all'indebitamento: abbiamo



Using calculator, foto di Atstock Production, shutterstock.com

istituito un numero verde: 0800 20 30 30; a livello nazionale esiste un sito: *dettes.ch* (in tedesco o francese) che si occupa dell'indebitamento, fornendo informazioni e soluzioni; a livello cantonale: *ilfrancointasca.ch*, che analizza la problematica ad ampio raggio, offrendo consigli e soluzioni; il sito *budgetberatung.ch*, tradotto in parte in italiano, che ha il

pregio di proporre budget per tutte le situazioni. Infine, il nostro servizio contro l'indebitamento è sempre a disposizione anche per una semplice telefonata durante la quale tentare di intraprendere il primo passo per affrontare serenamente la strada per trovare una soluzione al problema del debito, anche in modo anonimo. ■

In caso di debiti chiedere aiuto è molto importante, sia per fare bene i calcoli, ma anche per prendere coscienza di nuove alternative, di soluzioni non immaginate

POVERTÀ IN SVIZZERA POVERI NOI

Di fronte alla
complessità
non ci sono soluzioni
semplici o immediate

di DANTE BALBO

CONTINUIAMO A DIRE CHE LO STATO SOCIALE IN TICINO È FORTE, EPPURE I MEDIA E LE INIZIATIVE DEI SINGOLI O DELLE ASSOCIAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE DENUNCIANO UNA POVERTÀ CRESCENTE E LA NECESSITÀ DI INTERVENIRE DI FRONTE AD UNA URGENZA.

Caritas Ticino, con oltre mille disoccupati accolti in un anno, i 800 persone del suo Servizio sociale, i suoi servizi sul disagio e l'indebitamento è un discreto osservatorio per poter dire qualcosa sulla povertà nel nostro territorio. Tuttavia anche noi siamo confrontati con una contraddizione difficile da risolvere, ma dalle conseguenze importanti dal punto di vista operativo. I casi sono due:

1. Caritas Ticino ha perso il contatto con la realtà autentica, quella che noi non vediamo più, per cui sulle strade ci sono poveri che non hanno alloggio o qualcosa per riempire la pancia, ma noi non li incontriamo perché non vengono al nostro Servizio sociale: forse intravedono in noi un irrigidimento e un venir meno della Carità evangelica.
2. La sensazione di urgenza è contagiosa e sorgono iniziative che di

fatto non rispondono ad un reale bisogno, o, peggio, lo creano, quando non ci sarebbe, spesso per ragioni ideologiche.

Ma non è facile capire nella loro complessità, questi fenomeni sociali che si evolvono e mutano anche in tempi brevi. Ci sono dati reali, per esempio che riguardano il calo effettivo dei disoccupati, che non si è trasformato in un aumento del ricorso alle presta-

zioni assistenziali, così come non è vero che l'assistenza è l'ultima spiaggia ma rischia di diventare un porto permanente, perché recenti studi, su più anni, dimostrano che le persone che stanno in questa condizione di assistiti per un periodo più lungo di un anno sono l'1% della popolazione totale, anche se sono l'1% di troppo. Gli altri al massimo dopo un anno riescono a reintegrarsi. Il Ticino rimane

un luogo dove le famiglie monoparentali e non solo hanno accesso ad *assegni di prima infanzia e familiari integrativi* e l'ufficio Assistenza si è trasformato in Ufficio del Sostegno Sociale e dell'Inserimento, i municipi hanno provvedimenti speciali per l'alloggio, l'assistenza agli anziani, progetti di pre-tirocinio o di sostegno allo studio.

Tuttavia la precarietà sul lavoro, il ri-

corso spesso ad agenzie interinali, cioè di collocamento provvisorio, un mondo del lavoro sempre più esigente e che richiede non solo formazione, ma anche equilibrio psicologico e capacità di adattamento, la fragilità di giovani che spesso sono incerti sulla loro formazione e provano diverse strade, la precarietà di permessi di dimora che di fatto rendono difficile l'accesso a prestazioni

In ogni situazione di povertà e disagio esiste una strada da percorrere mettendo a frutto le risorse del singolo migliorando le sinergie tra enti pubblici e privati senza cedere ad una cultura assistenzialista

statali, la presenza di disoccupati provenienti dall'estero che arrivano da noi allo sbaraglio, senza nozioni chiare sul nostro mondo del lavoro, il carico di famiglie che dovrebbero vedere i loro figli già sistemati e invece vivono ancora in casa, sono altrettanti dati riscontrati. La povertà allora non è un fatto puramente economico, ma necessita interventi mirati, attenzione alla persona, esame delle situazioni uniche nella loro manifestazione, e non giudizi affrettati.

Per ognuno c'è una strada, non sempre semplice, sulla quale dobbiamo muoverci insieme a lui, scoprendo le risorse che ha a disposizione, promuovendo la sua creatività, immaginando percorsi unici, evitando soluzioni facili, come per esempio il ricorso ad un lavoro indipendente in un bacino di ridotte dimensioni che non gli garantirebbe un reddito sufficiente. Occorrono sinergie fra pubblico e privato, senza soluzioni che alimentano una cultura assistenzialista, ma nemmeno facili classificazioni nello schema di una Svizzera ricca e senza problemi.

Per questo per esempio Caritas Ticino sta differenziando la sua offerta, nel Servizio sociale con maggiore attenzione al sovraindebitamento, nei Programmi occupazionali con progetti più specifici e mirati, nel servizio multimediale che si apre ad idee innovative, per migliorare sempre di più le modalità d'incontro con le persone. ■





POVERTÀ, UN DISCORSO DI FRATELLANZA

A proposito dell'aiuto ai poveri



di
DANI NORIS

È

davvero una questione molto delicata. È certamente vero che alcune persone devono vivere facendo delle rinunce importanti perché quello che guadagnano o ricevono (AVS, AI, PC, assistenza, assegni integrativi) coprono i bisogni primari e poco più. E basta che una persona fumi e questi bisogni non sono più coperti.

Quello che mi interroga sempre è il fatto che per queste persone si pensino di solito delle risposte di dettaglio. Il volontariato di sostegno si limita generalmente a fornire abiti e cibo. Una risposta che gratifica i donatori che faticano a sopportare il pensiero di persone che non hanno abbastanza, e che forse consola anche chi riceve questi aiuti, anche se non credo che possano sentirsi appagati ma probabilmente ancora più bisognosi. Ci sono comunità che scelgono la povertà come regola di vita. E dentro questa povertà, questo modo sobrio di vivere, si sentono liberi. I poveri di

cui stiamo parlando non hanno scelto, subiscono una situazione che non vogliono. Cosa fa sì che la povertà per qualcuno sia libertà e per altri condanna?

Se qualcuno vive inserito in un contesto che lo accoglie, condivide nel quotidiano valori come l'amicizia, il sostegno reciproco, è aiutato a scoprire i suoi punti di forza e a vedere il bello che ci circonda; se è sostenuto nel momento della prova, se si sente cittadino a pieno titolo, credo possa vivere la sua situazione finanziaria precaria in modo completamente diverso. Quindi è un discorso di fratellanza,

un elemento che anche l'enciclica *Caritas in Veritate* riconosce come elemento essenziale di una buona economia. Ma diventare fratello o compagno di viaggio, far entrare nella nostra vita o nel cerchio delle nostre amicizie questi "poveri" è molto più difficile, chiede un coinvolgimento che ci costa, che può stravolgere i nostri progetti, presuppone un senso profondo di appartenenza ad una comunità in cui i poveri sono soggetti del loro riscatto, protagonisti della loro liberazione, fautori di una economia che contribuiscono a generare e non ai margini di un sistema che nella pro-

pria ricchezza tollera l'esclusione. Siccome per persone fondamentalmente buone e generose è insopportabile non fare niente, ci si butta in questo tipo di aiuto, che non è la risposta al vero bisogno. Ci si convince che siamo di fronte ad una necessità urgente e si risponde ad essa. Il conflitto sembra riguardare allora le statistiche, la soglia di povertà, il numero di poveri veramente indigenti, mentre si tratta di educarci ad un pensiero che abbia realmente al centro la persona, con le sue necessità, le sue risorse e anche la libertà di rifiutare un aiuto, per quanto saggio sia. ■

Se una persona in situazione finanziaria critica condividesse nel quotidiano valori come l'amicizia, il sostegno reciproco, la fratellanza, scoprirebbe i suoi punti di forza, vivendo la sua povertà in modo completamente diverso

VOLONTARIATO E ANZIANI

LA BELLEZZA NELLA FRAGILITÀ

UN CORSO DI FORMAZIONE PER VOLONTARI IN RELAZIONE CON GLI ANZIANI

di DANTE BALBO

Vi esorto tutti, a vari livelli, a promuovere la cultura della gratuità e del dono, indispensabile per superare la cultura del profitto e dello scarto» (Papa Francesco in occasione della giornata del Malato 2019).

Quando vengono da noi persone che vorrebbero impegnarsi nel settore del volontariato, la prima cosa che chiedono è «Cosa posso fare?».

Non è di per sé sbagliato, perché indica un desiderio di mettersi al servizio, con spirito solidale e disponibilità, ma è solo l'inizio del percorso, che conduce un volontario a scoprire che inevitabilmente il suo impegno diventerà autentico solo se comprenderà che il volontariato è una attitudine che comporta il dono di quello che siamo, prima ancora di quello che sappiamo.

Tuttavia questa manifestazione di gratuità si deve poi tradurre in competenza, prudenza, attenzione all'altro come persona. Coniugando gratuità e risposta ad una necessità reale.

In un incontro con i sacerdoti del vicariato del Luganese è emersa l'esigenza di formare dei volontari che si occupino di persone anziane, che si devono misurare con il

loro limite, solitudine, difficoltà di movimento, disagio di fronte ai cambiamenti sociali e tecnologici, malattia, isolamento, decadimento fisico e neurologico, ecc.

Ci è sembrato importante allora fornire una risposta che tenesse conto di molti livelli di confronto con la realtà degli anziani, persone che si trovano in una particolare fase della loro vita, ciascuno unico e irripetibile, ma anche parte di una comunità e con problemi simili ad altri. Il risultato è un corso in cinque serate che sullo sfondo ha il vasto orizzonte dello sguardo di Papa Francesco, manifestato nella sua lettera per la *XXVII Giornata mondiale del malato*. In questo documento sintetico e denso, il Pontefice mette in luce che il limite è una caratteristica umana e universale, di cui la malattia è solo un caso particolare. Allo stesso modo, la solidarietà gratuita e la cultura del dono sono l'unica risposta ragionevole oltre che efficace. I destinatari del corso sono i volontari che già si occupano di persone anziane, non necessariamente membri di associazioni, ma anche familiari, vicini di casa, parrocchiani, ecc. Indichiamo il programma del corso a pagina seguente. ■

PROGRAMMA DEL CORSO

martedì 30 aprile 2019

Franco Tanzi, *geriatra*

ANZIANI E CAMBIAMENTI: SPERANZA DI VITA E DIPENDENZA

Una panoramica sul mondo degli anziani e sulle trasformazioni che hanno caratterizzato gli ultimi trent'anni

martedì 07 maggio 2019

Marco Di Feo, *filosofo*

IL VOLONTARIATO NELL'ORIZZONTE DEL DONO

Approfondimento delle dinamiche del dono dell'esperienza di volontariato e la cura come modo dell'incontro con la persona nella relazione di aiuto

martedì 14 maggio 2019

Dante Balbo, *psicologo e psicoterapeuta*

RISORSE E TRAPPOLE NELLA RELAZIONE D'AUIUTO

Risorse e le trappole con cui una relazione di aiuto si deve misurare

martedì 21 maggio 2019

Rita Pezzati, *psicogeriatra*

L'ANZIANO, FRAGILE E PREZIOSO: NON TUTTO È PERDUTO

La relazione con l'anziano dal punto di vista dei cambiamenti che il tempo genera nella nostra vita con l'avvento della vecchiaia

martedì 28 maggio 2019

équipe Caritas Ticino ed altri ospiti

IL BENEFICIO DELLA RETE PER UN VOLONTARIATO EFFICACE

Riflessione e condivisione dei temi trattati nei primi quattro incontri e organizzazione di una rete di volontari. Saranno presenti alcuni rappresentanti del Municipio di Paradiso, per esemplificare come già si opera nel settore e ricordare che il Ticino è una realtà in cui le reti sono complesse e accanto ai volontari esiste un welfare solido e già orientato all'aiuto, in diverse forme (ad es. Progetto per anziani soli non residenti in Casa anziani oppure strutture come L'ARP o lo Sportello Laps)

INFORMAZIONI

Luogo: Sala multiuso di Paradiso

Orario: 20.30

Costo: gratuito

Iscrizioni: cati@caritas-ticino.ch

COME IN CIELO, COSÌ IN TERRA

di DANTE BALBO



Nuova Lettera Pastorale di mons. Valerio Lazzeri, vescovo di Lugano

La nuova Lettera Pastorale del vescovo Valerio, che chiude il ciclo degli elementi secondo l'antica tradizione filosofica, aggiungendo al fuoco, all'acqua e all'aria la terra, è forse la più difficile, perché ci riguarda nella nostra consistenza più reale. Nel libro della Genesi è detto con chiarezza che l'uomo è tratto dal fango, dalla pesantezza della terra, dalla sua materialità. Con questa realtà dobbiamo fare i conti, con i suoi limiti, le sue fragilità, la forza attrattiva verso il basso, che spesso ci impedisce di alzare lo sguardo.

Non siamo tutto fuoco che purifica e riscalda, né acqua che scorre incessante ed indomabile, né vento che sempre si rinnova e corre libero, ma terra, modellata dalle circostanze, dalla durezza della vita, dallo scontro con altre asperità rocciose di relazioni difficili. Se non ne prendiamo atto, se ci illudiamo di essere altro, perdiamo la preziosità di questo nostro essere corporeo e concreto, per inseguire idoli, costringere il Divino che ci viene incontro nei nostri piccoli schemi. Per questo, con paterno affetto e umile accompagnarsi alla nostra comune sorte, il vescovo ci aiuta a fare spazio, demolendo illusioni e segnalando sentieri tanto abituali quanto errati, per scoprire la meraviglia di un Dio che vuole per noi la felicità, non togliendoci la terra, ma glorificandola con la sua stessa incarnazione.

Il primo passo è riconoscere che di terra siamo fatti, fragili tanto che basta una malattia a sconvolgere tutti i nostri progetti di grandezza o anche solo di una vita serena. È il caso di Naaman il Siro, il protagonista del brano biblico che fa da fil rouge allo scritto di mons. Valerio Lazzeri, un uomo di successo e potere, che scopre di essere lebbroso. Prima di arrenderci al dono di Dio, alla sua bontà gratuita le tentiamo tutte, incapaci di accettare il limite, oppure di riconoscere che la strada preparata per noi non è detto sia quella che ci aspettiamo. Quando poi finalmente abbiamo scoperto che non ci sono cose da scambiare degne del dono ricevuto, cerchiamo ancora di incasellare la sovrabbondanza della Carità di Dio nei nostri progetti, nel nostro modo di

volerla comunicare. Se pure abbiamo visto la grazia venirci incontro abbiamo sempre paura di non avere abbastanza, di essere privati di qualcosa, solo perché non riusciamo a stare al nostro posto. La prima umanità aveva a disposizione l'intero Eden, ma l'unica cosa che alla fine l'attraeva era l'albero proibito. L'ultimo passaggio del percorso è allora la scoperta della semplicità, della disarmante bellezza di segni della nostra fede che paradossalmente ci rimandano proprio a quella terra che avrebbe potuto appesantirci. La salvezza passa attraverso qualche goccia d'acqua, il vino della gioia, il pane del nutrimento quotidiano, la delicatezza delle mani di un sacerdote, debole come noi eppure in grado di comunicarci il perdono che rinnova, l'olio fragrante che comunica guarigione e pienezza di vita. Questo

magnifico percorso che riguarda il nostro cammino individuale, in realtà ha conseguenze pastorali e di vita comunitaria rilevanti, laddove le aspettative si riorientano, i modi dell'evangelizzazione si riscrivono nella vita, la testimonianza si fa progetto concreto, in cui la terra non è negata, anzi, diviene il centro della preferenza di Dio, al punto che ha scelto proprio questa umanità terrestre pur di amarci e permetterci di amarlo. Il Vescovo, presentando la sua lettera in una riunione di sacerdoti, ha sottolineato che la sfida non è sulle verità della fede, ma sulla credibilità della nostra testimonianza di un incontro autentico con quel Gesù che vive in mezzo a noi. Lo vedranno gli uomini e le donne se sapremo guardarli con lo stesso sguardo con cui noi ci siamo sentiti amati da Lui. ■



COME IN CIELO COSÌ IN TERRA

Nuova Lettera Pastorale del Vescovo di Lugano, presentata da padre Roberto Fusco, superiore della Fraternità Francescana Betania di Rovio. Attraverso la sua esperienza di vita comunitaria, padre Fusco ci aiuta a scendere in profondità lungo il percorso suggerito dal brano biblico che guida lo scritto di mons. Lazzeri (Secondo Libro dei Re 5, 1-27)

A CARITAS TICINO VIDEO



NATIVI AMERICANI IN TICINO

Fieri della propria identità per non dimenticare la storia

di ROBY NORIS

NINA BERGLUND, DICIANNOVENNE AMERICANA, COL FRATELLO DICIASETTENNE NOLAN, È VENUTA IN TICINO ALLA FINE DI GENNAIO PER INCONTRARE STUDENTI LOCALI E PARLARE DELLA SUA FIEREZZA DI ESSERE NATIVA AMERICANA.

L'associazione ticinese degli insegnanti di storia (www.atistoria.ch) nell'ambito delle attività della giornata della memoria 2019 ha invitato per una settimana questi due giovani nativi americani assieme a Naila Clerici, già docente di Storia delle Popolazioni Indigene d'America presso l'Università di Genova, direttrice della rivista TEPEE dedicata agli indigeni o indiani d'America (<http://www.tepee.ideasolidale.org/>) e curatrice e presidente delle attività culturali dell'Associazione SOCONAS INCOMINDIOS (soconasincomindios.it). Con le telecamere di Caritas Ticino ho passato un bel momento con loro per una panoramica dell'incon-



Wašičuŋ Thašúnke, Cavallo Americano (1840-1908) è stato un capo Lakota Oglala, statista, educatore, storico; fu una guida indiana dello United States Army e promosse la convivenza pacifica con i bianchi e l'educazione del proprio popolo

tro con migliaia di studenti ticinesi e per capire cosa significhi oggi essere nativi americani, portatori di storia, cultura, tradizioni e memoria del genocidio di cui Naila Clerici da molti anni è studiosa e testimone instancabile. Sembra che dalla storia gli esseri umani non riescano ad imparare e quindi è molto importante fare memoria degli errori del passato che rischiano di riprodursi. Testimoniare, raccontare, far memoria, è un dovere di tutti coloro che sono coscienti di quella responsabilità collettiva che spesso è dimenticata. Se la ricercatrice esprime vivacità e passione, come testimonia la sua rivista Tepee (la tipica tenda indiana), i due giovani mi hanno colpito per la maturità, nonostante la giovane età, e la capacità di esprimere con forza e determinazione la fierezza di essere nativi d'America, di raccontarlo ad altri giovani, di entusiasmarli come è stato durante la settimana nelle scuole ticinesi. I due fratelli si impegnano da anni nell'aggiornare un messaggio di straordinaria ricchezza che desiderano condividere

con altri giovani. Hanno scoperto da bambini questa loro appartenenza come un valore da approfondire, da studiare e da testimoniare anche se non sempre capiti, in una America polarizzata da posizioni diametralmente opposte, che fa molta fatica a riconoscere gli errori della propria storia anche perché gli interessi economici in gioco ancora oggi nei territori dei nativi americani sono enormi. Nina ascolta rap coreano, è meravigliata che io lo sappia ma ci sono diverse interviste e testimonianze video sul web, è una giovane americana in tutto e per tutto, ma ha tre nomi, uno inglese, uno Lakota e uno Cheyenne, perché quando si prega bisogna avere un nome della propria tribù per essere riconosciuti; e nella sua famiglia ci sono i Lakota e i Cheyenne. È fermamente convinta della forza che i giovani possono esprimere continuando a combattere con la loro testimonianza. A chiusura dell'intervista accenno al fatto che la mamma è sicuramente fiera di loro e lei si illumina: «ce lo dice tutti i giorni!». ■

A CARITAS TICINO VIDEO



I NATIVI D'AMERICA - GIORNATA CANTONALE DELLA MEMORIA 2019

Nolan e Nina Berglund (foto), due giovani Oglala Lakota di Minneapolis, raccontano la loro esperienza di nativi d'America impegnati nella riscoperta delle tradizioni culturali del proprio popolo, con Naila Clerici, già docente di Storia delle Popolazioni Indigene d'America all'Università di Genova.



LA SOLIDARIETÀ ATTRAVERSA I CONFINI

LA SOLIDARIETÀ ATTRAVERSA I CONFINI, STORIE DI VOLONTARIATO TRA COMO E TICINO È LA MANIFESTAZIONE CHE HA VISTO LE DUE DIOCESI DI COMO E LUGANO INCONTRARSI NELLA CITTÀ LARIANA, DOMENICA 24 FEBBRAIO: UNA SERIE DI RIFLESSIONI ED INTERVENTI SUL VOLONTARIATO SOCIALE, CON LA PRESENZA DEI VESCOVI DELLE DUE CHIESE LOCALI

di MARCO FANTONI

Le diocesi di Como e Lugano hanno una storia comune, un'amicizia e relazioni da coltivare. Al di qua e al di là del confine operano le rispettive Caritas, in situazioni diverse, povertà relative a volte simili, altre meno. Entrambe partono però dalla medesima radice: dall'amore per Cristo, per il prossimo e dalla Dottrina sociale della Chiesa. Anche per questo, per volontà dei nostri Vescovi, abbiamo promosso domenica 24 febbraio scorso, un momento d'incontro e di riflessione sul tema del volontariato sociale.

Diverse, in effetti, sono le persone che a cavallo del confine mettono il proprio tempo a disposizione per il prossimo, con gesti di gratuità e di solidarietà per i migranti. Ma il mondo del volontariato sociale è vasto ed opera non solo a loro favore, ma in una serie di bisogni che vanno dall'accompagnamento a persone sole a quello dell'indebitamento, dall'animazione di gruppi di giovani alla vicinanza a chi si trova in fin di vita e molto altro ancora. Dar voce a questo mondo è stato il centro dell'incontro tenutosi nella basilica

di San Fedele a Como dove cinque testimoni di situazioni vissute tramite Caritas Como e Caritas Ticino, hanno raccontato il valore della loro esperienza. Un'esperienza che porta una responsabilità. Così il volontario che offre gesti profetici di carità, di gratuità e di solidarietà diventa portatore di speranza, anche quando l'incontro non sfocia nel successo, ma costruisce relazioni d'ascolto, di scambio e di crescita umana e spirituale. Gesti e atteggiamenti che a Caritas Ticino ritroviamo anche in diversi operatori

e operatrici professionisti nel loro impegno quotidiano. Anche il manifesto che abbiamo scelto per l'occasione, un ponte che collega i due territori con una mano che vi aggiunge il pezzo mancante, rappresenta simbolicamente i volontari come parte importante della nostra società, appunto come portatori di speranza che si affiancano a persone che hanno un bisogno e le accompagnano senza volersi sostituir loro, per la costruzione del bene comune. Abbiamo sentito la loro sincera testimonianza che non ha nascosto i pericoli del mettersi a servizio, come ad esempio Katia, volontaria dell'Oratorio di Chiasso che ha ben sottolineato un possibile scivolone in cui a volte si incorre: «Troppo spesso infatti, presi dal desiderio di voler a tutti i costi aiutare, tendiamo a non ascoltare veramente chi abbiamo davanti, fornendogli aiuti che non ci ha mai richiesto. Siamo noi che arbitrariamente decidiamo il suo bisogno senza che lo abbia manifestato». Oppure quella di Rossana volontaria di Caritas Como che evidenzia un certo modo di porsi nell'accogliere: «Ho visto persone andarsene conten-

te semplicemente per essersi sentite chiamate per nome, (segno di dignità e di fraternità) o perché ti sei rivolto loro dicendogli "signor"». O ancora quella di Aldo, volontario di Caritas Ticino che sottolinea le fatiche che una persona indebitata compie per risalire la china: «Quella signora usava la figlia come scudo per giustificare tutte le spese inutili che le contestavo: basti pensare che la figlia aveva un abbonamento del cellulare che costava il doppio del mio, ma lei non lo capiva, lo considerava una cosa necessaria, "in fondo ce l'hanno tutti!"». Testimonianze che richiamano un passaggio dell'omelia del vescovo Valerio durante la Santa Messa in Duomo a conclusione del pomeriggio: «Qui c'è tutta la difficoltà del nostro essere testimoni di Gesù Cristo nel nostro tempo travagliato e complesso. Siamo chiamati come cristiani a riflettere nel mondo una qualità singolare e inconfondibile di sollecitudine per i fratelli e le sorelle in umanità. Occorre che il nostro operare lasci trasparire l'agire sconfinato del Padre celeste, la Sua misericordia illimitata e senza preclusioni verso gli esseri umani». ■

Le diocesi di Como e Lugano hanno una storia comune, un'amicizia e relazioni da coltivare. Al di qua e al di là del confine operano le rispettive Caritas, in situazioni diverse, povertà relative a volte simili, altre meno. Entrambe partono però dalla medesima radice: l'amore per Cristo e per il prossimo

in questa pagina (da sinistra): mons. Oscar Cantoni, vescovo di Como, e mons. Valerio Lazzeri, vescovo di Lugano
Marco Fantoni, direttore di Caritas Ticino, Roberto Bernasconi, direttore di Caritas Como



Francisco Fabres, durante un momento di formazione; Nicole Augustoni, mentre lavora alla sistemazione della scuola di Calaville; Nicola di Feo, partecipa ai lavori di restauro della scuola di Centre Ville

HAITI IL DOLORE DI UN POPOLO INVISIBILE AL MONDO



di
**FRANCISCO
FABRES**

Francisco Fabres, cooperante, insieme a Nicola di Feo e Nicole Augustoni, del progetto di sostegno alla scuola promosso dalla diocesi di Lugano con la diocesi di Anse-à-Veau/Miragoâne, racconta la situazione socio-politica di Haiti, con lo sguardo di chi vive accanto alla gente del posto

Dal 7 febbraio 2019, ricorrenza della fine della dittatura di Duvalier e dopo oltre due anni di carica dell'attuale governo, la popolazione haitiana sta chiedendo con veemenza le dimissioni del presidente Jovenel Moïse. È un giovane imprenditore del nord del paese, è stato lanciato e promosso alla sua candidatura dall'ex presidente Martelly e si è insediato dopo le elezioni con un discusso ballottaggio. Nei due anni in cui è stato al potere per molti ha dato ripetutamente dimostrazione della sua incapacità di governare e amministrare.

«Non c'è una sola promessa soddisfatta, né una singola misura che abbia preso per il bene del popolo haitiano. Ovunque c'è paura e incertezza. Le dimostrazioni quotidiane di dissenso diventano scene di violenza e saccheggi. La maggior parte delle stazioni di servizio sono soggette ad atti di vandalismo, diverse aziende sono state saccheggiate; i veicoli, principalmente del servizio statale, sono stati bruciati, così come alcune istituzioni pubbliche e private; la

polizia è letteralmente travolta dagli eventi», hanno sottolineato fonti internazionali da Port-au-Prince. La moneta nazionale (Gourde haitiano, HTG) ha subito una forte svalutazione: cambiato un anno fa a 66 col dollaro, oggi è a 83, rendendo la vita impossibile in un paese dove 7 milioni di persone sopravvivono con meno di due dollari al giorno. I servizi pubblici non funzionano, l'istruzione è in crisi, un'alta percentuale della popolazione è disoccupata e la violenza nelle strade aumenta. Il settore bancario è debole, il commercio funziona solo in modo informale, non ci sono servizi di trasporto di base, l'acqua scarseggia, l'energia (nelle città) è intermittente, le strade principali e le strade sono bloccate e la maggior parte delle persone richiede le dimissioni del suo Presidente. Pochi giorni prima che scoppiassero le proteste, un rapporto è stato pubblicato dalla Corte Nazionale dei Conti che ha rivelato significative irregolarità nel programma Petrocaribe tra il 2008 e il 2016 (un aiuto al Paese da parte dell'impresa petrolifera venezuelana di oltre 4 miliardi di dollari), che ha coinvolto 15 funzionari

attuali e del Governo precedente, tra cui lo stesso presidente Moïse. Sono oltre 3.8 miliardi di dollari, ufficialmente riconosciuti dal primo ministro, che sono stati defraudati e che devono essere restituiti al popolo haitiano. La Conferenza episcopale haitiana ha pubblicato una breve nota in cui si legge: «*Signore, salvaci, siamo perduti!*» (Mt 8, 25) *È con lo stesso grido allarmante di preghiera e disperazione che i discepoli fecero a Cristo, mentre dormiva e la barca minacciava di affondare, che oggi ci rivolgiamo a voi per dirvi che viviamo un tempo gravissimo. Dobbiamo svegliarci e prendere in considerazione tutta la portata del pericolo che ci minaccia, è tempo di unire le nostre forze e le nostre menti per salvare la nostra barca Haiti, che è il nostro orgoglio. Dobbiamo trovare una saggia soluzione che consideri l'interesse superiore della nazione e la difesa del bene comune. In questo senso, invociamo la coscienza cittadina di tutte le parti per una decisione patriottica, anche a prezzo di grandi sacrifici.*». La mancanza di comunicazione a livello internazionale si ripete anche all'in-

terno del paese: il caos si diffonde e l'anarchia nelle strade si trasforma rapidamente in violenza. Non è noto quali misure stia prendendo il governo, non ci sono notizie chiare sulle articolazioni politiche in corso e non esiste un chiaro posizionamento della comunità internazionale.

La Conferenza missionaria della Svizzera italiana, con semplicità e umiltà, accompagna questa gente nel suo cammino di ricerca della dignità. Siamo testimoni diretti che, nei piccoli villaggi contadini, l'abbandono è totale, non solo nel campo dell'educazione, ma a tutti i livelli. Colpisce quanto le notizie internazionali mostrano situazioni di crisi in diverse parti del mondo ma sulla situazione haitiana si trovano solo pochi trafiletti, pressoché il nulla di quanto sta accadendo. È naturale chiedersi perché il dolore di questo popolo è invisibile al mondo? Se ci fosse il petrolio la sofferenza di queste persone forse diventerebbe interessante, ma forse è bene che non ci sia, almeno lascia fuori confine i rappresentanti di quell'economia liberista che mercanteggia con i poveri di questa terra. ■



Inaugurazione della scuola di Centre Ville (Haiti), un momento di festa dopo la conclusione dei lavori di restauro, 2 dicembre 2018

informazioni e aggiornamenti sul progetto Haiti:
progettohaiti.blog

MEMORIA, CONSAPEVOLEZZA, RESPONSABILITÀ

Trasmettere la memoria di Auschwitz



di
FULVIO PEZZATI

Il direttore del *Memoriale di Auschwitz*, Piotr M. A. Cywiński, ha recentemente tenuto una conferenza a Lugano nell'ambito del progetto *Lugano Città Aperta*. Nel suo testo *Non c'è una fine*, breve ma estremamente denso, pubblicato qualche anno fa, tra le altre cose, aveva individuato nella triade - Memoria, Consapevolezza, Responsabilità - il cuore della questione, che, come fanno intuire questi brevi frammenti che pubblichiamo, è al crocevia di molte delle più importanti domande di oggi.

Memoria

(...) La memoria è anche una forma di empatia, che ci mette dal lato delle vittime, con un profondo significato di opposizione ai carnefici. Troppo tardi, e con il senno di poi, ma comunque dal loro lato. La memoria è un'espressione dell'orrore, della tristezza e del rispetto. La memoria è dovuta alle vittime. È vero. Meritano la nostra memoria come nient'altro. Ma oggi non è ciò di cui hanno più bisogno. Siamo noi e i nostri bambini ad averne bisogno. Molto più di quanto pensiamo.

Consapevolezza

(...) Nella Shoah l'Europa perse sé stessa. Capirlo mette la Shoah nel giusto contesto della storia europea. Perché nella Shoah l'Europa perse tutto. Primo, il suo senso di orgoglio. Indubbiamente, il senso di innocenza, peraltro piuttosto ingiustificato,

alla luce di tutti i conflitti, le guerre e le tragedie precedenti.

Nella Shoah l'Europa perse il suo diritto di credere in ciò che fino ad allora aveva altamente rappresentato: la forza della moralità religiosa, l'umanesimo illuminista, i valori delle costituzioni e della democrazia così come i dogmi del Positivismo. Tutto questo sembrava essere la grande conquista dell'Europa, il sostrato, le fondamenta... e fallì. Le incontestabili basi dell'Europa si dimostrarono troppo deboli quando vennero effettivamente messe alla prova.

Vista sotto questa luce, la Shoah non è solo un altro tragico evento della storia europea, ma un punto di non ritorno. Un punto di svolta. Quello che era prima non esiste più. Quello che sarebbe successo dopo risultò completamente diverso. L'Europa ha bisogno di essere ri-

pensata, dal momento che ciò che è stata fino a ora si è rivelato illusorio. Non c'è da meravigliarsi poi che nei primi anni dopo la guerra siano stati fatti dei tentativi per trovare un nuovo volto all'Europa, un volto che avesse un maggior senso di solidarietà, di mutuo aiuto e di comunità. Ecco ciò che è mancato di più. In questo senso Auschwitz è una delle fondamenta basilari della comunità europea postbellica e dell'Unione. Perché la guerra dopo la quale e in risposta alla quale un'Europa unita iniziò a essere costruita era stata diversa da tutte le guerre precedenti.

Responsabilità

(...) Qualche settimana più tardi, a cena, nel calore e nella sicurezza della loro casa, vedranno immagini in diretta di un genocidio in Africa o di una guerra civile in Sud America, di attacchi razzisti o di slogan

antisemiti in uno stadio di calcio in Europa, e continueranno a cenare. Non è affar loro. Non è il loro mondo. Non li riguarda. È compito dei servizi segreti, dei caschi blu, delle forze di pace. Come ho già scritto, è nella mancanza di reazione nelle nostre case che vediamo la vera tragedia. Qui arriviamo al massimo grado di vicinanza a ciò che rese la Shoah possibile, a ciò che la rese fattibile. Qui tocchiamo l'autorizzazione diretta all'assassinio. Gli esecutori concreti dell'assassinio sono altri, ma gli omicidi possono essere compiuti solo se non c'è una vera opposizione. Tornando da Auschwitz, non molto tempo prima, quegli stessi visitatori si erano chiesti perché ci fossero stati, tutto sommato, così pochi Giusti tra le Nazioni. Eppure quante persone come Irena Sendler - che trasportava di nascosto centinaia, migliaia di bambini dal ghetto di Varsavia - hanno rischiato molto



più di quanto loro rischierebbero se salvassero anche uno solo di quei bambini condannati alla morte per inedia o genocidio che osservano sugli schermi dei televisori, cenando. Questa è la responsabilità alla quale mi sto riferendo. Una responsabilità che è decisamente tangibile. ■



MUSICA SENZA FRONTIERE

LaB-Ora,
un laboratorio
musicale aperto
a tutte le età
per favorire
integrazione,
scambi
interculturali,
amicizia e
solidarietà

di DANI NORIS

Da metà febbraio, ogni mercoledì c'è un bel fermento allo Studio Foce di Lugano: alle 15 arrivano mamme, papà e bambini mentre alle 18 arrivano ragazzi e giovani adulti, riuniti per fare musica insieme. Alcuni sono ticinesi e italiani, altri arrivano da Siria, Afghanistan, Burkina Faso, Turchia-Kurdistan, Etiopia, Eritrea, Somalia, Egitto, Iran. Ad accoglierli ci sono Alice Noris e Antonio Zitarelli, due musicisti che collaborano con l'Associazione culturale Materiale Elastico che ha ideato il laboratorio musicale *LaB-Ora* con lo scopo di favorire attraverso la musica un percorso di integrazione, uno scambio interculturale e soprattutto la nascita di rapporti di amicizia e di solidarietà. La particolarità della musica di essere un linguaggio non verbale abbatte le difficoltà linguistiche e mette le persone in relazione fra loro, facilitando le capacità di comunicazione, di espressione e di ascolto. Con i genitori e bambini si lavora sulla voce, improvvisazione e ritmi semplici mentre la sera con giova-

ni e adulti si suonano le percussioni studiando alcuni ritmi *afrobeat*. Dopo pochi incontri si sono già visti dei risultati, sia dal punto di vista dell'apprendimento delle nozioni offerte, che permettono ai partecipanti di divertirsi e di trovarsi a loro agio, sia da quello umano, perché, come osservano gli insegnanti, «vedere bambini o ragazzi che entrano timidi e escono sorridenti, ballando, scambiandosi i numeri telefonici, descrive proprio un inizio di quella integrazione che sta alla base del progetto e osservano, questo tipo di laboratorio che prevede una condivisione di oggetti e di concetti, in qualche modo sta anche sviluppando un senso civico rinnovato all'interno del gruppo stesso». Durante il percorso i partecipanti lavorano in due gruppi separati ma alla fine saranno riuniti per una performance aperta alla cittadinanza, il laboratorio si concluderà infatti con due concerti con la band Tolmo: il primo allo Studio Foce di Lugano il 1° maggio alle ore 18 e il secondo il 2 maggio a La Fabbrica di Losone sempre alle 18 all'interno della rassegna Six O'Clock. ■

in queste pagine:

alcune immagini di partecipanti durante le attività del laboratorio *LaB-Ora*, Studio Foce, Lugano

LaB
Ora

LaB
Ora

LaB
Ora

Il progetto *LaB-Ora* che beneficia del sostegno della DASF tramite il Programma di Integrazione Cantonale, di Coop Cultura e della Città di Lugano, avrà una durata di 10 settimane durante le quali i partecipanti formeranno un'orchestra che accompagnerà una Band professionista sul palco in due concerti:

1 maggio 2019
ore 18.00
Studio Foce di Lugano

2 maggio 2019
ore 18.00
La Fabbrica di Losone

MATERIALE ELASTICO PRESENTA
PROGETTO MUSICALE DI INTEGRAZIONE

STUDIO FOCE LUGANO

1 Maggio 2019
ore 18

IN CONCERTO

TOLMO

ALICE NORIS TROMBONE
VITO CARDELLICCHIO PERCUSSIONI
ANTONIO ZITARELLI BATTERIA

CON **LaB Ora**

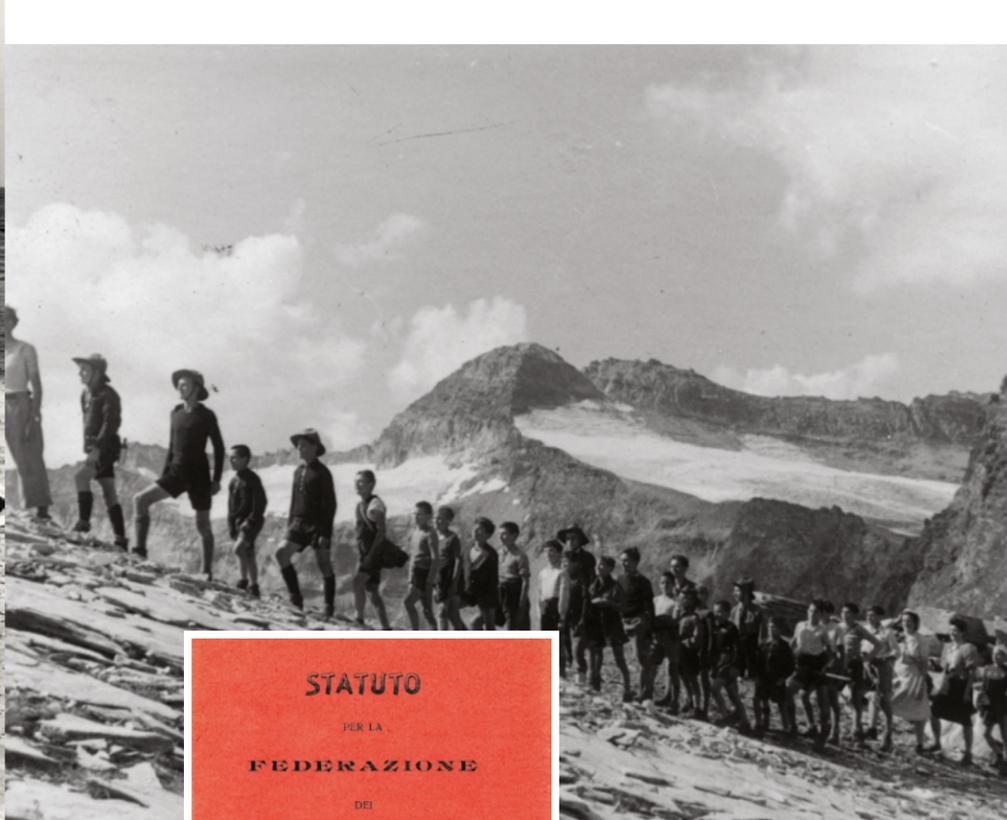
ORCHESTRA DI PERCUSSIONI E VOCI
FORMATA DA BAMBINI E ADULTI
PROVENIENTI DA TICINO, ITALIA
SIRIA, AFGHANISTAN, BURKINA FASO
KURDISTAN, ETIOPIA, ERITREA
SOMALIA, EGITTO, IRAN

INGRESSO LIBERO



WWW.MATERIALEELASTICO.CH





Un secolo di solidarietà con i lavoratori fra dialogo, mobilitazione e lotta

100 ANNI DI OCST 1919 - 2019



a pag 42:
Colonia estiva, Albenga, anni '60

a pag 43:
Colonia estiva, San Bernardino, anni '60
Casa del popolo, San Bernardino, 1933
Opuscolo, 1919



di
**ALBERTO
GANDOLLA**

È la prima guerra mondiale e lo shock dello sciopero generale del novembre 1918 a convincere i dirigenti delle vecchie Leghe Operaie Cattoliche, sorte all'inizio del Novecento, della necessità di passare alla costituzione di veri sindacati, che avviene con un'assemblea del 18 maggio 1919 a Bellinzona. L'inizio è subito difficile: la Camera del Lavoro e le sue federazioni monopolizzano il merca-

to del lavoro e accusano l'OCST di dividere i lavoratori ma pure il padronato, anche quello cattolico, è comunque diffidente verso il piccolo nuovo sindacato. Gli anni Venti sono un periodo di stagnazione economica e vi è anche una crisi dirigenziale; il sindacato non riesce a svilupparsi. È l'arrivo di don Luigi Del-Pietro (1906-1977), nel 1929 nominato Segretario cantonale, a infondere il vero sviluppo al sindacato. Grande seguace della Dottrina sociale della Chiesa, con la sua forte personalità e poi con l'aiuto di altri validi collaboratori (Francesco Masina, Giovanni De-Giorgi, Gianni Nessi, Agostino Bernasconi, Angelo Pellegrini, Vittorio Torriani, ...) il sacerdote leventinese malgrado la crisi economica rafforza il sindacato e pone le basi della sua crescita.

Dialogo e volontà di collaborazione con la parte padronale per la costruzione del bene comune, ma quando occorre per la difesa dei lavoratori una forte mobilitazione e anche la necessità di ricorrere agli scioperi, ecco in sintesi il metodo di lavoro di Del-Pietro e del sindacato. Quest'ultimo si dota di tutta una serie di servizi e di istituzioni, per esempio la cassa malati, la cassa disoccupazione, la cassa soccorso e prestiti, la consulenza legale, le colonie montane e marittime, ecc. Questi servizi sono considerati come opere basate sul principio della sussidiarietà: la classe operaia non deve dipendere dallo Stato, ma deve trovare in sé stessa le risorse per migliorare la propria situazione. La struttura unitaria del sindacato ma anche la sua diffu-

sione sul territorio con le varie sedi regionali favoriscono questo sviluppo e la propaganda; la contrattazione e l'incremento dei contratti collettivi di lavoro rappresentano lo strumento e il principale e normale mezzo di azione sindacale. La guerra mette a dura prova il sindacato, che però riesce a continuare nel suo sviluppo e nell'opera di solidarietà con i lavoratori (Francesco Masina, presidente dell'OCST, nel 1942 diventa il primo responsabile di Caritas Ticino). Nell'immediato dopoguerra vi è ancora un periodo di conflitti sociali, con i sindacati impegnati a recuperare e migliorare i livelli salariali e le condizioni di lavoro. Con il boom economico degli anni '50 e '60 inizia la costruzione del moderno Cantone, anche dal punto di vista sociale. Il sindacato

partecipa al grande cambiamento epocale e in particolare è il primo sindacato a decidere di accogliere e tutelare i lavoratori immigrati (a partire dagli anni '60 sempre di più i frontalieri), presenza sempre più forte e importante per l'economia cantonale. Nuova cesura negli anni Ottanta e Novanta, con la fine del fordismo e l'inizio della globalizzazione, che ristrutturata tutto il mondo del lavoro. Il sindacato (da ricordare almeno Meinrado Robbiani, Segretario cantonale dal 1987 al 2016) deve affrontare le grandi sfide: le nuove tecnologie, la digitalizzazione, le nuove flessibilità richieste, la libera circolazione delle persone e gli accordi bilaterali con le loro conseguenze, oggi rimesse in discussione, ecc. Auguri ai 100 anni del sindacato! ■

Nato nel 1919 anche grazie all'incoraggiamento del vescovo mons. Bacciarini, il sindacato ha sempre mantenuto l'insegnamento sociale della Chiesa quale orizzonte ispiratore della propria azione. Oggi più che mai si tratta di aggiornare questo grande patrimonio di idee, giudizi, progetti



UNA CHIESA AMABILE E UNA SPERANZA VIVA

A Caritas Ticino video il Cardinale Angelo Scola racconta il suo ultimo libro *Ho scommesso sulla libertà*

di DANTE BALBO

Angelo Scola è conosciuto a Caritas Ticino, non tanto per i trascorsi di uomo pubblico, vescovo, Patriarca di Venezia, Cardinale di Milano, ma per la sua amicizia con noi, che risale agli anni 80, quando approfittavamo della sua sapienza di formatore per la nostra équipe. Qualche tempo fa era seduto con me sulle poltrone modeste del mio studio di psicoterapia dove molti in questi anni hanno versato lacri-

me, raccontato segreti, scoperto di essere migliori di quello che pensavano quando sono arrivati. Disarmato come loro, ci ha regalato una breve intervista, in cui ha manifestato tutta la sua gratitudine per una vita piena e ricca di incontri affascinanti. L'occasione è l'uscita del suo libro, *Ho scommesso sulla libertà*, un'autobiografia dialogata con un giornalista, suo amico da tempo,

che lo ha aiutato a rivelare un percorso che dall'infanzia lombarda in tempo di guerra, lo ha portato ai vertici della Chiesa, senza che di essa perdesse la passione e l'affetto realistico di un figlio grato. Con lui, come nel suo libro, del resto, non ci siamo limitati a spaziare su ricordi personali, aneddoti più o meno curiosi, ma abbiamo cercato le risposte al nostro tempo inquieto, in cui ci dobbiamo confrontare

A CARITAS TICINO VIDEO

HO SCOMMESSO SULLA LIBERTÀ

A Caritas Ticino video mons. Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano, presenta la sua autobiografia *Ho scommesso sulla libertà*: un testo nato soprattutto dal desiderio di raccontare l'amabilità e lo splendore della Chiesa, una *compagnia* di fratelli e sorelle verso cui provare gratitudine, pur con le sue pietre d'inciampo



HO
SCOMMESSO
SULLA
LIBERTÀ
con
mons. Angelo Scola

CARITAS
TICINO

con un *ateismo gaio*, la ricerca di paradisi immediati, una Chiesa ferita e a volte arroccata sulla logica dei piani pastorali, più che generosa nella testimonianza evangelica. Sono affermazioni sorprendenti quelle che ci regala il porporato, riconoscendosi nella tensione di Papa Francesco verso l'annuncio ad ogni costo: «Io sono contrario alla mistica dei lontani, perché Gesù è venuto a condividere la vita di tutti i giorni e quindi gli affetti, il lavoro, il riposo, il dolore, le gioie, la morte, e chi è lontano da questo? Non c'è nessuno che è lontano da questo. Il cristiano ha uno spazio missionario naturale, quando sale sul treno o sul bus, quando va al lavoro, beve il caffè con i colleghi, quando va a trovare gli amici, quindi quello che il Papa dice, che siamo discepoli missionari è praticabile subito. Non c'è bisogno di nessuna preparazione per annunciare Cristo come senso della vita, se non quella di averlo incontrato e di comunicarlo in maniera diretta».

A conferma, quando gli ho chiesto quale fosse il ricordo più significativo del suo libro è tornato alla sua

adolescenza per raccontare di un prete che in un giorno di annoiato ascolto di discorsi sul cristianesimo, ha affermato che se Gesù non c'entrava con una lampadina appesa ad un soffitto in un luogo senza alcuna bellezza, non valeva la pena di essere cristiani.

Questa semplice testimonianza, da un uomo che per decine di anni è stato missionario in Brasile, ha centrato di nuovo la vita di Angelo Scola, la cui vocazione era nata già quando aveva dieci anni, ma in quel momento è divenuta esistenziale: il battesimo si è fatto carne e speranza, perché Gesù allora c'entra proprio con tutto.

«La speranza è la parola giusta, perché non è solo radicata nella fede, ma è l'apertura che resta leggera anche alla mia veneranda età, sul futuro. Il futuro non lo temi, perché ultimamente ti rendi conto, nella speranza, che è stato già vinto e riscattato».

Dentro questa speranza si colloca il libro che Mons. Scola ha voluto condividere per ringraziare la Chiesa che lo ha nutrito, fragile e scandalosa a volte nei suoi membri, ma in sé stessa amabile. ■

Ho scommesso sulla libertà, di Angelo Scola, 2018, Solferino editore

ANGELO
SCOLA

— Ho —

SCOMMESSO

sulla

LIBERTÀ

— AUTOBIOGRAFIA —

con Luigi Geninazzi

SOLFERINO



di
PATRIZIA SOLARI

Mi ero imbattuta in questa santa, discepolo di san Paolo, durante un viaggio in Turchia, quasi vent'anni fa. Nella piccola, unica, chiesa cristiana dedicata a san Paolo a Konya (l'antica Iconio), frequentata dai pellegrini sulle orme dell'apostolo, dai pochi cristiani superstiti¹ e anche da qualche musulmano, avevo trovato l'immagine di Tecla con il leone. Ma non avevo approfondito la sua figura. Lo scorso settembre ho partecipato ad alcune lezioni della Settimana interdisciplinare di corsi intensivi della Facoltà di Teologia di Lugano dal titolo *Le Donne e la Chiesa: maternità, profezia, teologia* e ho ritrovato santa Tecla in una interessante presentazione del prof. Pelizzari².

È la santa, fra le molte che portano questo nome, di cui si posseggono i documenti più antichi e il cui culto ha avuto una diffusione straordinaria sia in Oriente che in Occidente³. Nei sinassari⁴ bizantini viene presentata riprendendo gli Atti di Paolo e Tecla del II secolo. Tecla viveva ad Iconio, in Asia Minore, era figlia di una ricca famiglia pagana e fu promessa sposa al giovane Tamiri. In quel tempo, san Paolo, che proveniva da Antiochia, fu accolto nella casa di Onesiforo perché insegnasse il Vangelo del Signore. L'abitazione di Onesiforo confinava con quella di Tecla: un giorno, ascoltando un discorso dell'apostolo circa le beatitudini del cristiano, Tecla ne fu completamente rapita, tanto da restare in ascolto, immobile, presso la finestra della casa per tre lunghi giorni. La madre di Tecla e Tamiri, temendo che le parole di Paolo potessero distogliere l'attenzione di Tecla per le cose terrene, cercarono di separarli, finché, proprio a causa della sua predicazione, Paolo fu arrestato e condotto davanti al governatore. Tecla riuscì a visitarlo in carcere, corrompendo le guardie, ma fu arrestata a sua volta. Sopravvisse a vari tentativi di supplizio, tra cui il rogo e le bestie feroci (perfino Teoclia chiedeva per sua figlia una punizione esemplare: il martirio nell'anfiteatro, affinché potesse essere pubblicamente condannata la sua opposizione al matrimonio) e riuscì a fuggire, raggiungendo Paolo ad Antiochia. Ma, avendo respinto il nobile Alessandro, che era stato colpito dalla sua bellezza, fu di

SANTA TECLA DI ICONIO

nuovo arrestata. Alla domanda «Chi sei tu?» Tecla risponde definendosi «Una serva del Dio vivente che ha confidato nel Figlio di Dio». Constatando che ogni genere di supplizio risultava impotente, il governatore decise di decretare la sua libertà. Tecla restò per un breve periodo presso la madre adottiva, la devota Trifena, quindi ripartì per raggiungere Paolo a Mira. Tornò poi ad Iconio, dove apprese della morte di Tamiri e dell'ostinazione di sua madre contro la verità cristiana. Si recò allora a Seleucia (l'odierna Selefkie), dove rimase per settantadue anni in una grotta nei dintorni della città, vivendo in preghiera. Si narra che alcuni medici pagani, invidiosi delle sue potenti guarigioni, le avessero teso un agguato, dal quale fu salvata da una provvidenziale crepa apertasi nella roccia. Il suo culto fiorì proprio in quella zona presso Seleucia, il cui vescovo Basilio, verso la metà del V secolo, scrisse due libri sulla vita di Tecla e i miracoli avvenuti. Santuari in suo onore sorsero poi in tutto il mondo antico e dipinti, statue, lapidi e affreschi si sparsero nel mondo allora conosciuto, specie in Spagna e Germania. La si vede quasi sempre con un leone a fianco, per la tortura subita con le belve, e una colonna con il fuoco alla base, simbolo del suo martirio. In Italia si trova una sua statua nel Duomo di Milano e un grande quadro del Tiepolo (sec. XVIII) nel Duomo di Este, città di cui è patrona. ■



Santa Tecla libera Este
dalla peste,
Giovanni Battista Tiepolo, 1758-59
Metropolitan Museum, NY

(abbozzo preliminare per la pala d'altare, attualmente in restauro, dell'abside del duomo di Este. Commissionata nel 1758 e installata il giorno di Natale del 1759, l'immagine commemora la peste del 1630. La città di Este è raffigurata sullo sfondo.)

Note al testo

1: La sede metropolitana di Iconio era attiva dal I al XX secolo; la circoscrizione ecclesiastica è stata soppressa in seguito agli accordi del trattato di Losanna del 1923, che ha imposto lo scambio delle popolazioni tra Grecia e Turchia e di conseguenza la fine della comunità cristiana. Oggi sopravvive come sede arcivescovile titolare, vacante dal 5 marzo 1973.

2: Gabriele PELIZZARI, *La discepolo ribelle - Tecla di Iconio nel ciclo agiografico degli "Atti di Paolo"*, Ed. Paoline, Milano 2017. È un approfondito studio sulle fonti.

3: Notizie tratte da www.santieberti.org; www.orthodoxia.it/synaxarion e Pelizzari, op.cit.

4: Nome dato dal cristianesimo orientale alle collezioni di agiografie, corrispondenti al martirologio della Chiesa latina.



il deposito per i tuoi **MOBILI**

CATI DEPO

Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA
mail: catidepo@caritas-ticino.ch / telefono: 091 936 30 20



Biocassetta

*ogni settimana verdura e frutta fresche
dall'orto biologico di Caritas Ticino*



...ordina direttamente online

Informazioni: catibio@caritas-ticino.ch